

# Lettere contro il Green Pass

(a cura di Marco Mamone Capria)

<b>Petizione al presidente della Repubblica.....</b>	<b>1</b>
<b>Prof. Andrea Camperio Ciani, al rettore e ai due ministri citati.....</b>	<b>5</b>
<b>Prof. Alessandro La Fortezza (lettera aperta ai suoi studenti).....</b>	<b>6</b>
<b>Costantino Ceoldo (al rettore di Padova).....</b>	<b>7</b>
<b>Prof. Francesco Benozzo.....</b>	<b>9</b>
<b>Studenti de La Sapienza.....</b>	<b>11</b>
<b>Una studentessa al rettore di Siena, Francesco Frati.....</b>	<b>12</b>
<b>Proff. Gandolfo Dominici e Salvatore Cincimino.....</b>	<b>13</b>
<b>Prof. Giovanni Antonio Nigro al rettore di Bari.....</b>	<b>14</b>
<b>Studenti dell'Università di Bergamo.....</b>	<b>16</b>
<b>Studenti dell'Università degli Studi di Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Accademia di Belle Arti Santa Giulia e Conservatorio Luca Marenzio.....</b>	<b>21</b>
<b>Appello dei docenti universitari: "No al green pass" .....</b>	<b>25</b>
<b>Studenti dell'Università di Pavia.....</b>	<b>26</b>
<b>Studenti dell'Università di Firenze.....</b>	<b>32</b>
<b>Studenti dell'Accademia di Belle Arti.....</b>	<b>39</b>
<b>Studenti dell'università di Milano.....</b>	<b>42</b>
<b>Lettera al presidente della CRUI.....</b>	<b>45</b>
<b>Prof. Marco Villoresi.....</b>	<b>53</b>
<b>Lettera aperta degli studenti al Rettore dell'Università di Bari.....</b>	<b>55</b>
<b>Lettera della prof. Antonella Riem, Università di Bologna.....</b>	<b>58</b>

*Questo articolo, in evoluzione, presenta in ordine approssimativamente cronologico e senza interventi redazionali (neanche sui refusi), alcune lettere di docenti, studenti e personale delle scuole e delle università apparse a partire dall'agosto 2021. (NdC)*

## **Petizione al presidente della Repubblica**

Green Pass: le ragioni del no, agosto 2021

Petizione diretta a:

Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica Italiana

Da oltre un anno e mezzo il popolo italiano subisce limitazioni radicali a diritti e libertà considerate fondamentali dalla Costituzione, dalla Cedu e dalla Dichiarazioni dei diritti fondamentali dell'uomo. Il governo ha approvato una misura – il green pass – che implica l'esclusione in radice dell'accesso ad attività, servizi e luoghi pubblici (teatri, cinema, attività sportive, locali pubblici, fiere, manifestazioni, congressi, etc.), a una specifica categoria di persone, ovvero coloro che non si sono vaccinati o non hanno prenotato la vaccinazione (con la sola eccezione di coloro che sono guariti dalla malattia e salva la possibilità di sottoporsi a tamponi a pagamento, ripetuti nelle 48 ore antecedenti al godimento di quelle libertà o diritti).

Il decreto legge del 6 agosto 2021 n.111, ha addirittura subordinato la possibilità degli studenti di frequentare l'università e seguire i corsi in aula in presenza al possesso del green pass e ha obbligato il personale scolastico del sistema nazionale di istruzione e universitario a possedere la suddetta certificazione.

Accanto a tali provvedimenti permane, tuttavia, la libertà della scelta di non sottoporsi al trattamento sanitario della vaccinazione, garantita dall'art.32 co. 2 della Costituzione che, pur

prevedendo la possibilità che vi siano deroghe stabilite con una legge formale, ammonisce che in nessun caso è possibile violare i limiti imposti dal rispetto della dignità della persona umana. Ne discende che le restrizioni di accesso allo sport, alle attività sociali, culturali, formative, lavorative e di istruzione stabilite tramite il green pass colpiscono una categoria di persone che esercita una libertà costituzionalmente garantita, che viene penalizzata in quanto tale, per via di una propria qualità personale, di una propria condizione e di una libera scelta.

Il green pass contrasta, dunque, con i principi fondanti il nostro ordinamento, sia di matrice costituzionale che comunitaria ed internazionale:

1- L'articolo 1 della Convenzione ONU sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione (New York, 1965-aperta alla firma nel 1966-ratificata nel 1976), precisa che costituisce discriminazione ogni comportamento che direttamente o indirettamente "comporti distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine etnica e che abbia lo scopo e l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica". Le restrizioni (1) contenute nel green pass rientrano letteralmente nelle "esclusioni" che determinano gli effetti indicati come discriminatori nella definizione della Convenzione. Discriminare, infatti, significa violare il principio dell'uguale dignità delle opinioni o situazioni differenziate.

2- Nella prassi giurisprudenziale, costituisce discriminazione ogni trattamento, considerazione e/o distinzione attuato nei confronti di un individuo o di una classe di individui sulla base dell'appartenenza a un particolare gruppo, classe o categoria sociale, che mira a provocare l'esclusione sociale dei soggetti vittime del comportamento discriminatorio fondato su una visione differenzialista del mondo. La violazione del divieto di discriminazione viene, quindi, correlata a distinzioni e restrizioni basate su "condizioni personali", su stati, su "autori".

3- L'istituzione di un green pass per l'accesso a un determinato set di attività, luoghi e servizi, escludendo dagli stessi una categoria di persone, inclusi i minori e i giovani adulti, individuate soltanto in base alla loro condizione – quella di aver fatto una scelta garantita dalla Costituzione e non limitata da norme di legge, dunque, in assenza di un fatto illecito, espressamente riprovato dal diritto positivo – si pone, altresì, in evidente contrasto con l'art. 2 della Costituzione a mente del quale la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, nonché con l'art.3 della Costituzione che sancisce la pari dignità sociale dei cittadini e la loro eguaglianza di fronte alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, imponendo alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

4- Il green pass viola, inoltre, l'art.21 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE, titolato "Non discriminazione" che prevede: "1. È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale. 2. Nell'ambito d'applicazione dei trattati e fatte salve disposizioni specifiche in essi contenute, è vietata qualsiasi discriminazione in base alla nazionalità", nonché l'art.23 che dispone "La parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi, compreso in materia di occupazione, di lavoro e di retribuzione".

5- Il green pass viola la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che all'art. 2 stabilisce: "Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad

amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità”, e all'art. 7 stabilisce: “Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione”.

6 - Il green pass viola anche la Convenzione Europea sui Diritti Umani, specificamente l'art. 14 che stabilisce: “Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita od ogni altra condizione”.

7- Il green pass viola il Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea che all'art. 10 chiarisce: “Nella definizione e nell'attuazione delle sue politiche e azioni, l'Unione mira a combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale”.

8- Il green pass si pone, inoltre, in contrasto con la Risoluzione 2361 del Consiglio d'Europa approvata il 27/01/2021 che, al punto 7.3, vieta ogni forma di discriminazione per chi scelga di non vaccinarsi ed invita gli Stati ad assicurarsi che i cittadini siano informati in modo chiaro sulla NON obbligatorietà del vaccino.

9- Da ultimo, benché il D.L. 105/2021 che ha reso il green pass obbligatorio evidenzia la necessità di rispettare i Regolamenti UE 953/2021 e 954/2021, ne contrasta palealmente i contenuti, sia in riferimento al Considerando 36, che testualmente prevede: “È necessario evitare la discriminazione diretta o indiretta di persone che non sono vaccinate, per esempio per motivi medici, perché non rientrano nel gruppo di destinatari per cui il vaccino anticovid è attualmente somministrato o consentito, come i bambini o hanno scelto di non essere vaccinate. Pertanto il possesso di un certificato di vaccinazione, o di un certificato di vaccinazione che attesti l'uso di uno specifico vaccino anti COVID-19, non dovrebbe costituire una condizione preliminare per l'esercizio del diritto di libera circolazione o per l'utilizzo di servizi di trasporto passeggeri transfrontalieri quali linee aeree, treni, pullman, traghetti o qualsiasi altro mezzo di trasporto. Inoltre, il presente regolamento non può essere interpretato nel senso che istituisce un diritto o un obbligo a essere vaccinati”, sia in riferimento all'affermata necessità di garantire la libertà di circolazione dei cittadini, di fatto ostacolata dai vincoli imposti con il green pass.

In ragione di quanto sopra, l'istituzione del green pass si pone in aperta violazione dei principi e delle norme fondanti il nostro ordinamento, come sopra richiamate, e determina la violazione del dovere di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione e delle leggi, imposto a tutti i cittadini dall'art.54 Cost. e, prima ancora, alle Istituzioni.

Trovarsi nella necessità di riaffermare questi punti sottintende la denuncia di un gravissimo modus operandi che contrasta con i principi democratici e dello Stato di diritto: le ragioni emergenziali non possono essere utilizzate come scudo per sospendere e annullare diritti considerati intangibili dai Padri Costituenti e dalla comunità internazionale.

Con i benefici e con i limiti della democrazia la nazione ha affrontato numerose e gravi crisi. Allo stesso modo possiamo e dobbiamo affrontare anche questa, e le future, senza derogare di un passo dal percorso della civiltà del diritto.

Se accettiamo che i principi fondamentali dello Stato di diritto possano essere sospesi oggi, in nome della gestione della pandemia, dobbiamo sapere che stiamo consegnando al futuro la possibilità di prendere direzioni diverse dalla democrazia in nome di qualsiasi altra minaccia che dovesse presentarsi, di origine umana o naturale.

(1) Per la definizione di distinzione discriminatoria, si legga anche l'art. 43 T.U. immigrazione, dove si ribadisce che emerge come sia tale anche la discriminazione cd. indiretta. “Art. 43 (Discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi) (Legge 6 marzo 1998, n. 40, art. 41) 1. Ai fini del presente capo, costituisce discriminazione ogni comportamento che, direttamente o indirettamente, comporti una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose, e che abbia

lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica. 2. In ogni caso compie un atto di discriminazione: .....b) chiunque imponga condizioni più svantaggiose o si rifiuti di fornire beni o servizi offerti al pubblico ad uno straniero soltanto a causa della sua condizione di straniero o di appartenente ad una determinata razza, religione, etnia o nazionalità”.

## **Prof. Andrea Camperio Ciani, al rettore e ai due ministri citati**

Collega Rettore,

(non uso superlativi per cio' che segue),

io sottoscritto prof Andrea Camperio Ciani, professore ordinario di codesta libera Universita' degli studi di Padova, avendo appreso dal decreto rettorale dell'obbligatorietà della tessera green pass per svolgere lezioni , dichiaro formalmente, a lei , e per conoscenza al ministro della università Messa ed al ministro della sanità Speranza, che avro' l'onore e la dignita' di rimettere davanti a lei il mio green pass, accettando la sua dimissione dall' insegnamento dei miei corsi di evolutionary psychology, genes mind and social behavior,e animal and human behavior, e la radiazione della mia cattedra di insegnamento quale professore ordinario, e sospensione dell'intero stipendio. Io mi prendo la responsabilita' di ciò ' che affermo, e aspetto il suo decreto di radiazione da codesta Universita' di Padova.

Sottolineo che in una universita' libera quale credevo fosse, l'appartenenza a tessere di partito, fasciste o di green pass fossero avulse, dato lo spirito libertario e democratico che credevo ci appartenesse. Sono fiero pronipote del prof. Costanzo Zenoni, che rinuncio' alla cattedra di Anatomia all'Universita' di Milano per non aderire al partito fascista. Antenati patrioti, eroi,e pensatori, mi avevano illuso che l'universita' avesse appreso principi di libertà e democrazia, vedo che così non e' e me ne assumo le responsabilita'.

Mi rifaccio al patto sociale di Hobbs, che piu' di trecento anni fa, sanciva quanta liberta' il cittadino dovesse abdicare allo stato e quanta tenersela, dichiaro che in nome della libertà,' individuale, per tutti i no vax che non condivido, ma tollero, insieme a testimoni di Geova, ed ai timorosi, o male informati, ritengo che discriminarli sia opera liberticida ed oscurantista. Sono quindi fiero di rimetterle il mio mandato ed attendo il suo decreto di licenziamento.

Viva la liberta' qualunque essa sia.

In fede,

@Prof.Andrea Camperio Ciani

25 agosto 2021

<https://www.mercurius5.it/2021/08/25/lettera-del-prof-andrea-camperio-ciani-ordinario-alluniversita-di-padova-al-rettore-e-ai-due-ministri-citati-vi-prego-la-massima-diffusione/>

## **Prof. Alessandro La Fortezza (lettera aperta ai suoi studenti)**

Cari ragazzi,

a giugno ci eravamo salutati con un “arrivederci”, invece oggi devo dirvi che forse a settembre a scuola non ci vedremo.

Se le disposizioni attuali non saranno modificate, io sarò sospeso dall’insegnamento perché non avrò presentato il green pass.

Forse, anche se non vi ho mai nascosto le mie idee riguardo alla gestione dell’epidemia, può sembrarvi strano o esagerato che non mi voglia munire del passaporto verde. Se però pensate a quante cose il vostro professore di italiano e storia vi ha raccontato su tessere di partito senza le quali non si poteva lavorare, o sui tanti marchi di infamia che dispotismi di tutti i tempi facevano cucire sugli abiti di chi era discriminato, o ancora su una ragazzina nascosta in un retro-casa che ha riempito un suo quaderno con la sua fitta calligrafia, allora potrete capire la mia scelta.

Sento già levarsi gli scudi di alcuni di voi: “Ma prof.! Non è la stessa cosa!”. Lo so bene. Non è mai la stessa cosa. Magari se le cose sbagliate si presentassero nella storia sempre nello stesso modo: le sapremmo riconoscere e ce ne sapremmo difendere! Invece spesso il male cerca di ingannarci travestendosi di colori cangianti.

Il vero bene però, vi svelo un trucco, lo riconoscete subito per la sua semplicità, la sua apparente piccolezza, la sua umiltà.

Eccolo quando vi ho lasciato respirare liberamente senza la mascherina e voi avete fatto altrettanto con me. Eccolo quando ci siamo rispettati nei nostri tempi e nei ostri spazi reciproci, quando io sono entrato con la DAD nelle vostre case solo dopo aver bussato e chiesto permesso, così come quando voi avete capito quando ero stanco ed avevo bisogno della vostra comprensione.

Ora forse non potrò più esserci io a vegliare su di voi in questo difficile momento storico, ma, comprendetemi, non avrei più nulla da insegnarvi se diventassi corresponsabile, seppure passivo, di uno strumento di discriminazione come il green pass; una discriminazione che non si fonda sulla religione, l’etnia, il colore della pelle o gli orientamenti sessuali, bensì sulle scelte e sulle convinzioni individuali.

Farò il vaccino quando e se sarò convinto che sia la cosa giusta da fare, non certo per andare al ristorante, ad un concerto o dove che sia. Nemmeno per conservare il posto di lavoro. Ricordiamoci che “non di solo pane vivrà l’uomo” (Mt. 4,4) e che ancora sta scritto: “Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro” (Mt. 6, 28). Il Signore, poi, “non turba mai la gioia de’ suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande” (I promessi sposi, cap. VIII). Inoltre, se anche un domani dovessi decidere di vaccinarmi, oppure se sentissi la necessità di sottopormi ad un tampone diagnostico, non scaricherei comunque il passaporto verde, affinché le mie scelte individuali, quali che siano, non diventino motivo di discriminazione per chi avesse fatto scelte differenti. Speriamo invece che vi sia un ravvedimento nelle coscienze e che si abbandoni la china pericolosa che è stata imboccata e che conduce a tristezze e infamità che credevamo superate. In tal caso ci abbracceremo di nuovo, proseguiremo insieme il nostro cammino, come svegliandoci da un brutto sogno, e potrei dirvi ancora: “Arrivederci, ragazzi!”

Il vostro prof. Alessandro La Fortezza  
(lettera aperta ai suoi studenti)

<26 agosto 2021>

## Costantino Ceoldo (al rettore di Padova)

Chiarissimo Professor Rizzuto,

mi rivolgo a Lei, nella sua qualità di Magnifico Rettore ma anche alla Chiarissima Professoressa Mapelli che a breve le succederà nell'incarico che Lei si appresta a portare a termine.

Ho appreso dai media su Internet che il [Professor Andrea Camperio Ciani](#), ordinario presso il nostro amato Ateneo e che ci legge in copia, Le ha scritto ufficialmente palesando fermamente il suo rifiuto nei confronti del cosiddetto "Green Pass".

Ho letto la lettera che Le è stata inviata dal Professor Ciani e, personalmente, non posso che ringraziarlo per il coraggio che la sua scelta denota. Non so se rimarrà in servizio presso l'Ateneo Patavino (spero di sì) ma voglio testimoniare pubblicamente la mia gratitudine per l'**esempio di amore per la libertà** che il professor Ciani mi ha permesso di sperimentare in un momento che io ed altri riteniamo così buio per la Repubblica.

Magnifico Rettore, mi permetto rispettosamente di ricordare, a Lei e alla Chiarissima Professoressa Mapelli, che nel secolo scorso l'Università di Padova ha sperimentato l'infamia per ben due volte.

Che io sappia (e mi scuso in anticipo se sto per commettere un errore), **nessun docente di questa nostra Università si è rifiutato di giurare fedeltà al Fascismo**. Nessun docente di questa nostra Università si è poi speso in difesa del grande scienziato Bruno Rossi che, da ebreo, dovette lasciare il suo incarico nell'allora Istituto di Fisica, come conseguenza delle scellerate leggi razziali che il nostro Paese si era date.

Il giorno in cui Bruno Rossi lasciò il suo ufficio, come ci ricorda la figlia nelle sue memorie, nessun collega si presentò a salutarlo ma solo il portinaio in lacrime.

Amara ironia della sorte, anche Bruno Rossi aveva giurato fedeltà a quel Regime che lo identificò in seguito come un nemico, un parassita insalubre da eliminare. Un Regime che si sarebbe di sicuro impegnato con zelo per accoppiare lui e la sua famiglia se non fossero riusciti a fuggire in America.

Il Regime di allora applicava leggi che nessun tribunale italiano avrebbe avuto il coraggio di contestare e che molti, ahimè, ritenevano "giuste e ragionevoli". E' lo scenario che si sta concretizzando adesso e coloro che urlano di più per imporre provvedimenti illiberali sono semplicemente le stesse persone che all'inizio hanno preso sotto gamba il problema.

Possiamo trarre delle lezioni da tutto questo.

**Nessuno è mai al sicuro dal Potere se il Potere, per qualsiasi motivo, lo prende a bersaglio.**

Molti di coloro che credevano di essere "in regola" hanno dovuto ricredersi quando il Leviatano ha mostrato il suo vero volto e li ha braccati a causa di un commento ritenuto improprio, di una critica detta a mezza voce pensando di non essere sentiti, di non essere scattati abbastanza velocemente quando gli era stato detto di farlo.

Già adesso si legge di infermieri e medici che aspettano il ricovero di un paziente "no-vax" per prendersi la soddisfazione di "[sbagliare vena dieci volte](#)". Se passasse questo orrido principio, cioè che **i pazienti in ospedale possono essere seviziati perchè sgraditi** per qualche motivo al personale medico e infermieristico, allora nessuno sarebbe più al sicuro perchè poi sarebbe la volta di un poveretto che da ricoverato si ritrova odiato per quei problemi di obesità che non ha mai avuto la voglia di affrontare, o perchè non ha mai smesso di fumare o di bere e così via.

Si parla anche di "zone di contenimento" per i non vaccinati, ma una volta erano gli ammalati a finire nei lazzareti, non il contrario. Le chiamano oggi "zone di contenimento" perchè "campi di prigionia" sarebbe troppo da nazisti: quale limite si ritiene di non poter superare? Quale è la linea sulla sabbia che non può essere attraversata?

**Per quanto mi riguarda, considero il Green Pass ributtante** e mi sono associato ad un ricorso collettivo per cercare di fermarlo. E' molto probabile che non si ottenga nulla, perchè la **magistratura italiana è, in una misura preoccupante, composta anche da quelli descritti da Palamara.**

Sarebbe bello poter sapere a priori dove sta il torto e dove la ragione ma questa è prerogativa solo di Dio. Non ci è dato scegliere i tempi in cui vivere ma io **preferisco morire piuttosto che vivere strisciando**. Per questo motivo e in virtù degli insegnamenti di mia madre e di mia nonna, mi rifiuto nel modo più assoluto di discriminare la carne e il sangue dei miei simili e degli Italiani in “noi e loro”. **Non sono un kapò nazista e non intendo diventarlo.**

Chiarissimi Professori, temo che le cose peggioreranno e che gli scellerati che ora ci governano mostreranno presto il loro vero volto dopo aver completato la loro personale discesa all'inferno. Allora avrà un'amara sorpresa chi adesso si sfrega le mani perchè pensa di essere al sicuro dietro un verde certificato, una terza iniezione o chissà che altro.

Mi è evidente che per il professor Ciani la Tradizione esiste e la memoria del coraggio del suo avo gli impone una scelta altrettanto di principio. E mi è evidente anche che il suo esempio diventerà esso stesso esempio per i suoi discendenti e quindi Tradizione anche per loro.

Ringrazio quindi una volta ancora il professor Ciani per il suo coraggio e la sua dedizione all'Ateneo Patavino, costituendo entrambi per me esempi preziosi.

Ringrazio Lei, Magnifico Rettore, e la Chiarissima Professoressa Mapelli per l'attenzione e auguro a tutti buona fortuna per il futuro. Ne avremo, purtroppo, tutti bisogno.

Cordiali saluti

*Costantino Ceoldo*

<https://www.imolaoggi.it/2021/08/27/costantino-ceoldo-a-rettore-universita-di-padova/>



## Prof. Francesco Benozzo

Care colleghe, cari colleghi,  
Francesco Benozzo August 28, 2021

Care colleghe, cari colleghi,

da più di un anno e mezzo mi trovo, direi ormai mio malgrado, in prima linea per combattere la versione monocorde della storia “pandemica”.

Ho pubblicato circa 30 interventi di carattere militante, ho pubblicato tre libri – due dei quali tradotti ora in più lingue, l’ultimo dei quali scritto a quattro mani con un professore, Luca Marini, ben più autorevole di me – su un’idea evidentemente non allineata di scienza, dissidenza e poesia.

Ho fatto concerti, alcuni credo importanti, per raccontare una storia diversa.

All’Università di Bologna, dove ho – o ho avuto – l’onore di insegnare, sono stato censurato per avere espresso la mia libertà di pensiero dalle stesse autorità accademiche che mi chiedevano di organizzare manifestazioni pubbliche, in nome della libertà di pensiero, per il nostro sventurato studente Patrick Zaki (che un qualche dio benedica te, ragazzo, insieme a chi si trova nella tua condizione in modo anche più anonimo).

Insegno con grande consapevolezza la Filologia sulla cattedra che fu prima di Giosue Carducci e poi di Giovanni Pascoli. In nome di questa consapevolezza, vengo ora al punto, con una premessa. La premessa è che io non ho fiducia in accorpamenti di gruppi, in iniziative, in ricorsi vari. Non ho fiducia nei dibattiti interni. Non ho fiducia nelle class action.

Io ho fiducia negli individui e nella poesia di ciascuno, nella dissidenza individuale e nel mettersi alla prova in prima persona.

Io ho fiducia nel vento e nel mare.

Care colleghe, cari colleghi, la cosa più concreta che ora mi viene in mente, in questa prospettiva, e dentro questo scenario oscuro e raccapricciante, è un dissenso individuale.

Chi come me non ha e non avrà mai alcun green pass ha già dissentito e dissente, e subirà e subisce le conseguenze discriminatorie del caso che le/gli sono state sentenziate.

Non penso ci sia bisogno di altro.

Ma io credo che proprio chi invece possiede un green pass ma possiede anche una visione non settaria della realtà potrebbe diventare adesso l’elemento che il dispositivo di soggiogamento non aveva previsto: potrebbe, come docente, come amministrativo, come parte di una comunità – la Scuola, l’Università – che un tempo è stata il faro e il baluardo per lottare contro le derive autoritarie, e su cui si è fondato il libero pensiero e la felicità dell’uomo, **NON RECARSI AL LUOGO DI LAVORO, RIFIUTARE DI INSEGNARE, DI LAVORARE, DI ESSERE COMPLICE DI UN’ISTITUZIONE CHE SI FA PORTAVOCE DI UNA DISCRIMINAZIONE.**

Potrebbe annunciarlo al proprio direttore, al proprio rettore, al proprio responsabile (figure da cui, in un mondo diverso da quello patetico in cui viviamo, ci si sarebbe aspettati una mossa simile contro le istituzioni!).

È venuto il tempo di capire – e qui mi rivolgo ai rettori, ai direttori di dipartimento, ai dirigenti scolastici, ai coordinatori di iniziative interdisciplinari – se tutte le belle parole sull’inclusione e la diversità, sull’Agenda UNESCO 2030, sulla libertà di pensiero, sullo sviluppo sostenibile, sulla lotta contro ogni discriminazione erano alla fine solo parole.

È venuto il tempo di capire se si ha la faccia tosta di presentarsi di fronte ai nostri studenti per insegnare loro qualcosa che ha a che fare con lo spirito critico, nel momento stesso in cui si accetta di farlo rinunciando al proprio spirito critico, esibendo un lasciapassare che rende consapevolmente ridicola ogni prospettiva di autonomia di pensiero.

Care colleghe, cari colleghi, io vi esorto a un gesto di dissidenza individuale. Rispettando ogni opinione che sia contraria alla mia – la mia, intendo, che è fin troppo chiara – vi esorto a chiedere a voi stessi, in coscienza, se ha davvero senso pensare a voi stesse e voi stessi come insegnanti, come docenti, come persone libere in un’istituzione libera, a fronte di questo ricatto che costringe voi a obbedire a una regola insensata e le vostre colleghe e colleghi che non obbediscono a stare fuori dalle aule che anche grazie a loro – e adesso è più chiaro che mai – sono diventate luoghi di pensiero critico e libero.

Care colleghe, cari colleghi, io credo che spetti a noi, ma ora soprattutto a voi, farsi portavoce di quell’idea di civiltà non seriale, non pedissequa, non servile, in nome della quale la Scuola e l’Università erano nate.

Sono certo che verranno tempi migliori.

Le acque dei laghi appenninici continuano a incresparsi nelle notti di luna. Un bellissimo autunno indora le faggete azzurre.

La verità e la bellezza continueranno in qualche luogo a danzare insieme.

Ci saranno cose che non rimpiangeremo. Ci saranno cose che rimpiangeremo. Ognuno di noi saprà scegliere che cosa rimpiangerà o non rimpiangerà di questi tempi di tenebra. Io credo che molto, o tutto, dipenda da gesti individuali e da scelte chiare. Credo che molto, o tutto, dipenda da voi.

Francesco Benozzo

<https://telegra.ph/Care-colleghe-cari-collegghi-08-27>

## Studenti de La Sapienza

"Alla Cortese attenzione della Rettrice Antonella Polimeni,

Siamo un gruppo di studenti dell'Università La Sapienza e vorremmo rispondere alla Sua lettera rivolta alla Comunità studentesca, con cui Ella ci informa che il piano vaccinale deciso dal Governo è l'unica via d'uscita dalla pandemia.

E' con un senso di profonda delusione che rileviamo come tale argomentazione, portata avanti dal Governo e dai media a reti unificate, venga riproposta in ambito accademico con una modalità assertiva volta a negare qualsiasi opinione che possa anche solo mettere in dubbio l'assunto su cui essa si fonda.

Come Lei sa, da medico e donna di scienza, il progresso delle conoscenze passa attraverso l'analisi obiettiva e trasparente delle evidenze scientifiche, che tenga in debito conto le posizioni critiche, minoritarie e dissenzienti.

Poiché, in qualità di studenti della Sapienza, abbiamo avuto il privilegio di apprendere questo metodo nelle aule di uno dei più antichi Atenei del mondo, non possiamo fare a meno di rilevare che, ad oggi, le evidenze scientifiche disponibili contraddicono le apodittiche affermazioni del Governo, tenuto conto del semplice fatto che, nel corso del mese di agosto 2021, si è registrato un numero di contagi e di decessi superiore rispetto a quello registrato nel mese di agosto 2020.

Questa semplice evidenza sembra confermare l'opinione, ormai largamente diffusa tra la popolazione, che il Green Pass rappresenti uno strumento di natura politica, più che di natura sanitaria, e che detto strumento sia volto, prioritariamente, a spingere gli italiani verso la vaccinazione di massa, aggirando in modo surrettizio l'art. 32, secondo comma, della Costituzione.

La stessa campagna vaccinale ha ormai messo in luce i rischi dei vaccini immessi in commercio dall'Unione europea in aperta violazione dei principi di precauzione, di consenso informato, di beneficenza, di non maleficenza e di giustizia; e confidiamo nel fatto che la Magistratura opererà per accertare il nesso di causalità tra vaccinazioni e reazioni avverse.

A questo punto non possiamo fare a meno di chiederLe se Lei sarà disposta, in quanto donna di scienza e in quanto medico, a prendersi la responsabilità di avallare uno strumento scientificamente rischioso e politicamente liberticida come il Green Pass, che peraltro determinerà il collasso della società civile come fino ad oggi ci è stato dato di conoscere, o se, invece, vorrà mettere argine a questa deriva.

Perché è evidente, Magnifica Rettrice, che, nel caso Lei scegliesse di avallare lo strumento del Green Pass, noi studenti saremo costretti a cercare altri luoghi, diversi dalla Sapienza, dove la ricerca, la conoscenza e la cultura si ispirino ai principi che il Green Pass intende sopprimere.

La ringraziamo per l'attenzione e la salutiamo cordialmente."

## Una studentessa al rettore di Siena, Francesco Frati

Egregio Signor Rettore,  
alla vigilia dell'entrata in vigore del Green Pass da studentessa e da cittadina italiana sento il dovere di esortarvi a non introdurre il Green Pass nell'Università degli Studi di Siena.

Sappiamo tutti, è inutile negarlo, che il Green Pass non è e non può essere una misura sanitaria, sappiamo tutti che ci sono poteri che hanno sfruttato e sfruttano la pandemia per instaurare un regime autoritario tecnicistico mentre portano avanti l'ennesima ristrutturazione del sistema capitalistico globale, che oggi in Italia prende la forma della distruzione creativa, che comporterà miseria per migliaia di persone.

Sappiamo tutti che il Green Pass è uno strumento di controllo sociale e l'apripista a un nuovo sistema giuridico-istituzionale di diritti concessi e non più riconosciuti, come sancisce la nostra Costituzione e ogni dichiarazione di diritti umani vigente nel diritto internazionale.

Sappiamo che il Green Pass non c'entra con le vaccinazioni e con la necessaria lotta al virus. Inoltre, ci vengono posti dei divieti ma, non c'è nessuna legge dello Stato che impone l'obbligo di vaccinazione antiCovid.

È normale che l'esecutivo abbia il potere di limitare diritti e libertà costituzionali in virtù di un obbligo che nessuna legge dello Stato stabilisce?

Con il Green Pass viene cancellata la storia dei diritti umani, dalla Rivoluzione Francese alla Resistenza. L'introduzione del Green Pass, strumento politico e non sanitario, è un giro di boa per il nostro Paese e per le democrazie occidentali, da domani ci addentriamo in un futuro inesplorato e pericoloso. Opponetevi a questa follia, non lasciate che passi nel silenzio una misura antidemocratica e profondamente discriminatoria.

Le ho scritto questa email per pura coscienza, sperando di toccare anche la Sua.

Cordiali saluti

## **Proff. Gandolfo Dominici e Salvatore Cincimino**

Ai paladini del mono-pensiero che inveiscono indignati su stampa e social asserendo che un economista non dovrebbe "permettersi" di proporre politiche gestionali sul "green pass", non riteniamo di dover rispondere direttamente.

Teniamo però a precisare che è proprio il ruolo trovare soluzioni razionali e bilanciate a problemi gestionali, acquisendo prima informazioni specialistiche da studiosi accreditati di altre discipline.

Fa sorridere poi che gente di tutt'altra specializzazione, o senza specializzazione alcuna, non trovi nessun altro argomento, se non quello della "separazione dei saperi" alle evidenze riportate a sostegno della nostra proposta per l'università, che ribadisco è palesemente finalizzata a garantire una maggiore sicurezza e serenità rispettando nel contempo gli aspetti giuridici, sociali e gestionali. Evidenze che non sono certamente oggetto specifico di ricerca dei sottoscritti economisti ma di studiosi specializzati, molto più accreditati di quelli che recitano il copione richiesto sui media in cerca di favori e notorietà.

Questi araldi del pensiero unico sono poi, paradossalmente, gli stessi che si affidano ad analisi di dati sanitari fatte da gastroenterologi, veterinari, insettologi e simili, spesso con h-index infinitesimali, che frequentemente citano come fonte, in modo autoreferenziale, la stessa narrazione mainstream.

Sono anche gli stessi che della "separazione dei saperi" però non si curano quando considerano i "virologi" (quando realmente lo sono) come gli unici "scienziati" ed esperti in ogni campo del sapere, competenti a sentenziare (senza basarsi come l'economista sullo stato dell'arte di altre scienze) su ogni ambito dalla scienza politica, al diritto, alla scienza delle finanze, alla sociologia, alla psicologia sociale, etc. Senza avere mai sostenuto nemmeno un esame universitario in tali materie.

Sono gli stessi che bollano, con i termini spregiativi della narrazione mainstream: "negazionista" o "no-vax" ogni proposta sulla gestione della pandemia che sia divergente da quella governativa riportata dai mass media. Ci chiediamo se siano dunque "negazionisti" e "no-vax" anche il governo Francese che ha recentemente introdotto i test salivari gratuiti per le scuole o i colleghi che amministrano l'università di Cosenza che hanno realizzato una convenzione per test rapidi con laboratori privati al fine di consentire agli studenti (vaccinati e non) di frequentare l'università in modo responsabile e Sicuro.

Per concludere ci sembra pertinente citare von Hayek che alla cerimonia di conferimento del Premio Nobel per l'economia disse: "... un economista che sa solo di economia è non solo insignificante ma può essere un reale pericolo!"

Oggi la stessa cosa si potrebbe anche dire di taluni virologi che propongono riforme costituzionali, ma con la differenza che loro vengono applauditi dagli araldi del pensiero unico.

Gandolfo Dominici e Salvatore Cincimino – Università di Palermo

## Prof. Giovanni Antonio Nigro al rettore di Bari

Alla cortese attenzione del

Magnifico Rettore

Prof. S. Bronzini

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Magnifico Rettore,

Le scrivo per esporle sine ira et studio le ragioni che mi inducono a non dotarmi del c.d. “Green Pass”, il possesso ed esibizione su richiesta è previsto dal D.L. n. 111 del 5 agosto 2021 e costituisce requisito indispensabile per accedere ai locali e alle strutture di codesta Università a decorrere dal 1. settembre 2021. Sono peraltro cosciente e consapevole delle conseguenze derivanti dalla non ottemperanza alla circolare prot. n. 86926 – VII/11 emanata in data 23.08.2021.

Il c.d. “Green Pass” è un abominio dal punto di vista legale, costituzionale, normativo (è in conflitto con gli artt. 3, 16, 32 della Costituzione Italiana e con il Regolamento U.E. 953/2021, n. 10), carente e confusionario sotto il profilo giuridico, giacché investe Rettori e Direttori di Dipartimento di attribuzioni e competenze non di loro pertinenza. Non solo, è una forma surrettizia di coercizione e adesione forzata alla “campagna vaccinale”, giacché istituisce de facto una pressione indebita su lavoratori (docenti, personale ATA) e studenti universitari, inducendoli a sottoporsi all’inoculazione di un siero genico sperimentale dalla dubbia efficacia nella limitazione dei contagi e delle ospedalizzazioni – tant’è vero che si ventila da più parti la possibile somministrazione di una terza dose – e dagli effetti collaterali ignoti.

Ella mi dirà che esiste l’alternativa dei tamponi: è vero, ma i test sierologici e molecolari sono a pagamento, mentre il “vaccino” è gratuito; quale docente, membro del personale ATA o studente fuorisede può permettersi di effettuare ogni due giorni costosi tamponi rinofaringei per aver accesso ai locali dell’Ateneo? Non mi risulta, inoltre, che nel corso della sua lunga storia l’Ateneo abbia interdetto la fruizione delle sue strutture (aule, biblioteche, uffici, spazi comuni) a studenti, docenti, membri del personale ATA affetti da tubercolosi, epatite, HIV/AIDS o da altre malattie infettive, subordinando l’accesso alla presentazione di un’apposita certificazione sanitaria. Sia chiaro: non sono in alcun modo pregiudizialmente ostile ai vaccini tradizionali, ma mi pongo in maniera critica verso i preparati contro il SARS-CoV-2, tenuto conto che i dati sul numero di casi e sui ricoveri, provenienti da Israele e dal Regno Unito, non sono affatto confortanti.

L’irruzione del lessico medico nel linguaggio politico non è mai stato un segnale positivo. Tralascio in questa sede i problemi legati alla sicurezza, necessità ed efficacia del “vaccino” (chiamiamolo così, ma sotto il profilo tecnico-scientifico è un siero contenente adenovirus o nanoparticelle lipidiche veicolanti mRNA con le istruzioni per produrre la proteina spike), che pure non sono di poco conto, data la completa ignoranza sull’incidenza di reazioni avverse nel breve, medio e lungo periodo nella popolazione vaccinata, certificata dalle Case Farmaceutiche produttrici dei sieri in questione. L’introduzione ed estensione del “Green Pass” servirà soltanto a fomentare forme di odio e di discriminazione sociale che credevamo essere un retaggio del passato più triste e nefasto di questo Paese e dell’Europa. La stessa validità del “Green Pass” pare essere subordinata a valutazioni di ordine politico piuttosto che medico-sanitario, e si configura come una certificazione di conformità del possessore alle prescrizioni governative, che consente l’esercizio temporaneo, condizionato, revocabile, dei diritti di cittadino/a, descritti e regolamentati dalla Costituzione Italiana. Da questo punto di vista, il “Green Pass” non differisce in nulla dalle patenti di arianità o dalle tessere di partito in vigore nella Germania nazista e nell’Italia fascista, o dai passaporti interni dell’Unione Sovietica, e si avvicina molto al sistema di credito sociale attualmente in uso nella

Repubblica Popolare Cinese. Credevo in buona fede, da ex studente e da docente, che la missione dell'Ateneo di Bari fosse un'altra: quella di plasmare le coscienze e formare le persone al rispetto di libertà e diritti, propri e altrui, al risanamento di situazioni di disagio socio-economico e culturale, al confronto dialettico, all'inclusività verso tutti, a prescindere da censo, razza, sesso, religione e orientamenti politici. Mi avvedo invece che l'Ateneo, nei decenni passati fervente incubatore di cultura, dialogo, di alta formazione scientifica e professionale, negli ultimi anni ha scelto di assumere in toto la prospettiva del "capitalismo degli stakeholder" e di intraprendere un percorso divergente rispetto alla consolidata proposta di crescita umana e intellettuale che ha garantito successo, prestigio e reputazione nazionale e internazionale alla nostra Università.

Non voglia pertanto, Magnifico Rettore, rendersi corresponsabile dei danni biologici e morali eventualmente derivanti dall'induzione all'adesione a una "campagna vaccinale" condotta indiscriminatamente, non suffragata da prove scientifiche della sua efficacia, e soprattutto dell'esclusione di studenti, personale ATA, docenti dalle strutture di codesto Ateneo. Con grande dolore rammento che durante il Ventennio l'Ateneo di Bari non annoverò alcun docente che si sia rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al regime fascista. In seguito all'emanazione delle leggi razziali, nel 1938, l'Ateneo di Bari (anche in quel caso ottemperando alle disposizioni del Governo allora in carica) espulse professori e studenti di religione ebraica: cito solo i nomi di Ladislao Brüll, Bruno Foà, Renzo Fubini e Giorgio Tesoro, le cui storie sono state ricostruite dalle ricerche di V. A. Leuzzi, D. Hoxha e F. Mastroberti.

Ella mi obietterà che viviamo in una Repubblica democratica: ebbene, a mio modesto avviso, il ruolo del docente universitario è riconoscere e denunciare ogni pretesa di totalitarismo nascente, sotto qualsiasi forma si presenti, e combattere ogni discriminazione ed esclusione, fondata su criteri biologico-razziali, politici o pseudo-scientifici, nei limiti consentiti dalla legge, dalla coscienza e dalle possibilità materiali di ciascuno. A questo compito tento di adempiere quotidianamente secondo le mie forze, con lo sguardo rivolto agli ideali di libertà e democrazia e agli elevati esempi di dirittura morale prodotti da questa Università, non ultimo l'on. Aldo Moro, cui il nostro Ateneo è intitolato.

Con osservanza.

Dott. Giovanni Antonio Nigro

Bari 30/08/2021

## **Studenti dell'Università di Bergamo**

Bergamo, 1 Settembre 2021

Alla cortese attenzione de

I docenti tutti

I ricercatori e i dottorandi

I componenti del Senato Accademico

Il Magnifico Rettore Remo Morzenti Pellegrini

Il personale tecnico e amministrativo

I responsabili delle Biblioteche di Dipartimento

Gli uscieri dell'Università degli Studi di Bergamo

e p.c. a

Tutti gli studenti dell'Università degli Studi di Bergamo e i loro rappresentanti

L'Associazione Laureati Università di Bergamo, LUBERG

I giornalisti e gli organi di stampa

Gentili tutti,

vorremmo iniziare col ricordarvi alcuni presupposti eletti a linee-guida della nostra Università, così ben esposti nel manifesto disponibile sul sito della stessa:

La mission della nostra università è già tutta racchiusa nel suo nome: universitas. Apertura, pluralità, libertà, incontro, appunto: "universalità". Sapere vuol dire sfidare i tempi, saperli scuotere. Un'interpretazione preconfezionata non è mai buona: ogni interpretazione pretende infatti una mente critica.

Dunque: apertura, pluralità, libertà, incontro, universalità, capacità di porsi criticamente rispetto ai tempi e di sfidarli. Insieme a voi, crediamo e vorremmo continuare a credere in questi valori, che il biglietto da visita della nostra università – come di molte altre università d'Italia e del mondo – dichiara esplicitamente di tenere in alto grado. Ma oggi, alla luce del D.L. 111/2021 del 6 agosto (Misure urgenti per l'esercizio in sicurezza delle attività scolastiche, universitarie, sociali e in materia di trasporti), si impone un principio di discriminazione, legittimato da motivazioni presentate come medico-scientifiche, che ci appare agli antipodi di quella stessa inclusività posta sin dall'etimo a fondamento dell'istituzione universitaria. Con questo provvedimento discriminante e divisivo vengono di fatto esclusi dal diritto allo studio e dai servizi erogati dall'Università – o ne viene gravemente limitata l'accessibilità – tutti coloro che per legittima scelta personale non intendono prestarsi a trattamenti sanitari invasivi e a proprie spese, quali i tamponi PCR, né aderire alla campagna vaccinale sperimentale, consapevoli di come sulla reale attendibilità dei primi e, soprattutto, sulla validità e sulla sicurezza della seconda manchi ad oggi un accordo scientifico risolto e unanime.

Com'è possibile accettare che strumenti sanitari di dubbia efficacia condizionino i principi di apertura, libertà e indipendenza dell'insegnamento universitario?

Ancora in piena emergenza pandemica, il nostro stesso Rettore aveva avuto modo di ribadirci alcuni obiettivi essenziali dell'Istituzione che è chiamato a rappresentare, promettendo di mantenere l'Università saldamente impernata sui principi di inclusione (garantire un sapere condiviso e relazionale, email del 31 marzo 2020; siamo una comunità dove studiano e lavorano tante persone, dove ognuno deve essere rispettato tanto nei propri doveri quanto nei propri diritti, email del 29 aprile 2020) e di coesione (l'obiettivo dell'UniBg di farvi provare sempre e comunque la forza coesiva che deve caratterizzare un Ateneo [...] crediamo fortemente nel nostro procedere uniti, nonostante le difficoltà che possono presentarsi, email del 14 ottobre 2020). Non ha dimenticato nemmeno di sottolineare l'impegno dell'Università nel garantire un sostegno costante (senza mai



permettere che il vostro e, anzi, il nostro percorso verso le conoscenze possa essere interrotto, email del 4 novembre 2020).

Questa promessa, però, sembra ora venir meno, con la comunicazione del 10 agosto 2021 agli studenti: tutti coloro che accederanno, per motivi di studio o lavoro, alle sedi universitarie dovranno essere infatti in possesso del cosiddetto green pass. Non un cenno a chi non si adegua a questo aut-aut, scegliendo di non sottoporsi ai tamponi diagnostici, il cui alto tasso di inattendibilità è certificato dallo stesso Istituto Superiore di Sanità (cfr. rapporto ISS Covid-19 n. 46/2020), né all'inoculazione dei vaccini sperimentali a mRNA o a Dna ricombinante, la cui efficacia nell'arginare i contagi è presentata come relativa, ad esempio, nello stesso foglietto illustrativo della Pfizer: potrebbe non proteggere completamente tutti coloro che lo ricevono e la durata della protezione non è nota (dalla nota informativa 1 del modulo di consenso vaccinale Comirnaty).

Considerato che lo stesso vaccinato può contagiare ed essere a sua volta contagiato, ci si chiede quale possa in effetti essere la funzione del Green Pass, e se essa sia realmente di natura sanitaria o eminentemente politica. Anche la garanzia di non nocività dei vaccini sperimentali è alquanto dubbia: come esplicitato dal punto 10 del consenso informato (non è possibile al momento prevedere danni a lunga distanza), non si escludono possibili effetti collaterali a lungo termine, anche gravi.

Che ne sarà allora delle promesse di inclusione, di coesione e di sostegno per tutti gli studenti che sceglieranno di non aderire acriticamente e incondizionatamente alla sperimentazione vaccinale di massa o al tracciamento sanitario via Green Pass, dispositivo di controllo sociale e amministrativo in aperta violazione del diritto alla privacy dei propri dati?

Proprio a Bergamo, come se i molti lutti non fossero bastati, osiamo mettere in discussione quella che viene attualmente presentata come l'unica soluzione in grado di contenere il contagio? Sì, proprio a Bergamo, la città più colpita dalla pandemia. Come in tutt'Italia, ci si prepara ora a perdere anche l'universale diritto all'istruzione e alla cultura (sancito dalla nostra Costituzione all'art. 34) o quantomeno a vederne compromessa la fruibilità.

Proprio a Bergamo, la città in cui – com'è noto – il direttore del dipartimento di anatomia patologica dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII, mettendo in discussione le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e del Ministero della Salute che sconsigliavano di eseguire le autopsie sui corpi deceduti a causa del Covid, scoprì il ruolo decisivo della formazione dei trombi nell'aggravarsi della malattia, evidenziando la necessità dell'utilizzo dei farmaci anticoagulanti.

Proprio a Bergamo, la città in cui il primo atto di disubbidienza in materia di pandemia si è dimostrato un primo passo verso la verità clinica.

Con lo stesso spirito, siamo portati oggi a dubitare dell'utilità scientifica, della legittimità giuridica e della liceità etica di un lasciapassare sanitario formalmente preposto a contenere la diffusione del Covid-19. Questo strumento, infatti, oltre a non garantire la non-contagiosità dei suoi detentori, comporta la discriminazione nei diritti costituzionali in base allo stato di salute e all'assunzione di un prodotto sperimentale (non privo di possibili effetti collaterali gravi) per una malattia ritenuta curabile da sempre più medici con i protocolli farmacologici di terapia domiciliare (come testimoniato, ad esempio, dall'esperienza dei dottori di [ippocrate.org](http://ippocrate.org) e del Comitato Cure Domiciliari Covid-19, a smentire con oltre 60.000 guariti la diffusa vulgata secondo cui non esistono valide alternative mediche al vaccino).

Proprio a Bergamo, dove a inizio pandemia l'abbandono dei pazienti fino all'aggravarsi della malattia e l'inopportuna pratica di ventilazione forzata precoce hanno contribuito a causare così tante morti, possiamo permetterci altri errori?

Oggi chiunque critichi l'effettiva utilità sanitaria e la neutralità politica del Green Pass rischia di attirarsi quella stessa accusa di "irresponsabilità" che viene già disinvoltamente rivolta, con modi sempre più violenti e intimidatori, a chiunque decida di non farsi iniettare i vaccini genici a mRNA e a Dna ricombinante (la cui fase di sperimentazione terminerà, per i diversi brevetti, tra il 2022 e il

2023). Ci si chiede quale considerazione del concetto di responsabilità abbia realmente oggi chi ci governa, laddove Stato, istituzioni e multinazionali farmaceutiche – ben lungi dall’assumersi la responsabilità delle proprie decisioni politiche e tantomeno i rischi degli effetti avversi da vaccini – li scaricano sul senso civico e sulla “libera scelta” dei cittadini stessi. La manleva di responsabilità avviene tramite consenso informato, accompagnata da forme di pressione psicologica, sociale e mediatica che giungono ora a compimento con l’imposizione del Green Pass, una sorta di obbligo indiretto che preclude – in assenza di tamponi diagnostici o certificati d’avvenuta vaccinazione – l’accesso a servizi essenziali.

Queste misure, come l’obbligo vaccinale ventilato in queste settimane, sarebbero forse più comprensibili e accettabili se il rapporto benefici/rischi della vaccinazione anti-Covid 19 fosse nettamente a vantaggio dei primi, ma anche su questo vi sono ragionevoli dubbi all’interno della stessa comunità scientifica. Al netto di una controversa ma in genere assai bassa letalità del virus (attestata secondo l’OMS allo 0,6%, senza considerare le differenze per fasce d’età e i casi di comorbilità e patologie pregresse), si ricorda che tra gli effetti avversi a breve termine dei vaccini genici possono presentarsi gravi trombosi, danni neurologici, miocarditi e pericarditi; nel lungo termine, sono svariati gli scienziati che prospettano il serio rischio di effetti mutageni, infertilità, malattie autoimmuni e tumori. Perfino i dati ufficiali iniziano a parlare chiaro: l’Eudravigilance, la banca dati europea di farmacovigilanza dell’EMA, registrava al 31 luglio 2021 e per i soli paesi dell’Unione Europea un totale di 20.594 morti associate ai vaccini anti-Covid e un totale di 1.960.607 effetti avversi provocati dagli stessi (dei quali 968.870 gravi).

In fatto di responsabilità, com’è possibile sorvolare sulle gravi reazioni che possono conseguire dalla vaccinazione anti-Covid 19, specie per una fascia d’età, quella degli studenti universitari, in cui la relativa pericolosità del virus è ulteriormente ridotta?

Tornando a noi, e sempre a questo proposito, è utile a questo punto richiamare le parole del nostro Rettore, dalla citata email del 10 agosto 2021 sull’introduzione del Green Pass: Contiamo sul vostro senso di responsabilità, come abbiamo sempre fatto, convinti che provvederete quanto prima (e possibile) a farvi vaccinare: solo in questo modo avremo la speranza di “tenere a bada” il contagio e, di conseguenza, di proseguire le nostre attività in presenza tutti insieme, senza paura di danneggiarci l’un l’altro.

Caro Rettore, con la presente ci sentiamo di rassicurarLa: Lei può senz’altro contare sul nostro senso di responsabilità morale, non certo nel farci “quanto prima (possibile)” vaccinare (visto che il vaccino, come sopra ricordato, non assicura affatto di poter “tenere a bada” il contagio), bensì nel non assecondare, per il bene nostro e altrui, un nuovo ordine culturale, legislativo e sociale nutrito d’irresponsabilità politica e di coartazione tecnologico-sanitaria. Da parte nostra sarebbe relativamente comodo, facile e indolore accettare il requisito del Green Pass per meglio concentrarci egoisticamente sulla nostra singola carriera universitaria, apprestandoci a vivere il mondo di domani come se non fosse un prodotto delle nostre scelte (o delle nostre reticenze) di oggi. Disgraziatamente, però, il nostro senso di responsabilità ci trattiene dal farlo. A Lei che ce ne ha ricordato l’importanza, ci permettiamo così – a nostra volta – di ringraziarLa richiamandoLa a questo stesso principio, non solo nei riguardi dell’Università di Bergamo ma di tutti gli atenei lombardi di cui è coordinatore. A porsi idealmente di fronte a tutti gli studenti, indistintamente. E a ribadire, se vorrà, queste sue stesse parole suasive e perentorie. È sicuro di volersene prendere la responsabilità?

Insieme a tutti i destinatari della presente, ci chiediamo in particolare se anche i professori della nostra Università vorranno accondiscendere, foss’anche solo nel silenzio/assenso, a questa stessa sovrana attitudine alla deresponsabilizzazione, al pensiero unilaterale e semplificatorio, al silenziamento d’ogni dissenso critico, quando non già criminalizzato o patologizzato.

Esattamente novant’anni fa, nel 1931, venne imposto a tutti i professori universitari l’obbligo di giurare fedeltà al regime fascista, pena la destituzione dalla cattedra di cui erano titolari. Come ben sappiamo, solo 12 professori su 1.225 rifiutarono. Oggi il personale docente e non docente presente negli istituti universitari italiani ammonta a circa 125.600 persone: quanti di questi si rassegneranno

ad accettare l'inaccettabile? Giova ricordare a tutti noi – che conosciamo così male la Storia – quanto ancora rischiamo di ripeterne gli orrori?

Cari professori: anche noi, come il Rettore nei nostri confronti, sappiamo di poter contare sul suo e sul vostro senso di responsabilità, certi “che provvederete quanto prima (e possibile)” a levare finalmente una voce contraria e non sottomessa dinanzi a questo provvedimento incostituzionale e inqualificabile, come alcuni vostri colleghi stanno già coraggiosamente iniziando a fare, da Andrea-Sigfrido Camperio Ciani (ordinario di Etologia, Psicobiologia e Psicologia evoluzionistica all'Università di Padova) a Francesco Benozzo (associato di Filologia e linguistica romanza all'Università di Bologna, candidato al Nobel per la Letteratura dal 2015). Forse non sarete tutti, forse sarete solo una piccola parte, ma ci basterà per essere fieri, una volta di più, di essere o essere stati vostri studenti. Ci sarà sufficiente per non incrinare la fiducia che in questi anni di studio abbiamo avuto e tuttora abbiamo in voi. Per non dover mettere in discussione, alla radice, il senso del vostro stesso insegnamento.

Se poi vorrete, spazientiti, sbirciare già alla fine di questo messaggio ben poco smart, social friendly o parcellizzabile in slogan pronti ad essere confutati con ottusa disinvoltura dai sedicenti fact-checker, troverete un nuovo motivo di delusione. Vedete, non ci firmiamo “Studenti contro il Green Pass”. Nemmeno “Studenti contro i sieri genici sperimentali a mRNA e Dna ricombinante”, o “Studenti contro il terrorismo mediatico, il tracciamento sanitario e la digitalizzazione totalitaria”. Siamo, semplicemente, studenti dell'Università di Bergamo. Spiacenti di aggiungere un'inerte constatazione in un momento già governato dal consenso tautologico e dal culto dell'identico, ma, sapete, questo non è niente di più e niente di meno di quello che effettivamente siamo. Siamo parte della comunità universitaria. Ci siamo regolarmente iscritti, pagando le tasse universitarie. Abbiamo frequentato le lezioni, abbiamo sostenuto gli esami, anche con medie eccellenti. Durante il nostro percorso universitario, come tutti, siamo stati colpiti dai lutti e dalle restrizioni.

Infine siamo tornati in Università, per riprendere, terminare o proseguire i nostri studi. E ora? Ora, con il D.L. 111/2021 e la conseguente comunicazione del Rettore, chi è deciso a non accettare l'illegittima imposizione del Green Pass non sembra venir nemmeno contemplato nella vita universitaria, sia pure con altre modalità di partecipazione (senza curarsi del considerando n. 36 del regolamento 953/2021 del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea sull'uso del Green Pass, dove si sancisce che anche coloro che hanno scelto di non essere vaccinati non possono essere oggetto di discriminazione, diretta o indiretta).

Neppure un riferimento alla possibilità – comunque moralmente discutibile e insoddisfacente – di svolgere gli esami a distanza, ricorrendo a una modalità partecipativa così sistematicamente e agilmente adottata nell'anno e mezzo di emergenza pandemica. Ed eccoci esclusi, come accaduto ad altri studenti Unibg nel curioso caso di occultamento dei 192 commenti – in larghissima parte critici – sottoscritti al post di Facebook con cui l'Università di Bergamo informava dell'introduzione del Green Pass, lo scorso 23 agosto: fuori dal testo, fuori dal diritto, fuori dalla comunità. Confidiamo in una dimenticanza, in un refuso, a cui auspichiamo si rimedi presto, come a livello governativo si è fatto con quel celebre “per scelta” curiosamente omissivo e poi reintegrato nella traduzione italiana dello stesso 953/2021. Perché questo è quello che siamo: studenti dell'Università di Bergamo, a rappresentanza di pressoché tutte le sue facoltà. Non ci qualificiamo, non ci quantifichiamo. Potremmo essere 10, 100, 1000, 10000... Ma anche se fossimo solo in due, come erroneamente e grottescamente riportato dal Corriere della Sera-Bergamo in data 18 agosto 2021 riguardo ai primi due giorni di raccolta firme a Bergamo per la petizione indetta dal Prof. Granara, dovrete fare i conti con la nostra presenza. E con le nostre domande.

Da aspiranti filologi e filosofi, ci chiediamo come sia ammissibile una massificazione tanto violenta e un depauperamento tanto sistematico e su larga scala del linguaggio e del pensiero critico. Da aspiranti pedagogisti, ci domandiamo se tutto ciò non sottintenda un preoccupante stravolgimento dei concetti stessi di istruzione, di educazione e di insegnamento.

Da aspiranti psicologi, ci interroghiamo su quanto sia legittimo ed eticamente accettabile l'abuso di tecniche di condizionamento mentale da parte di mass media e istituzioni nel promuovere la campagna vaccinale.

Da aspiranti ingegneri, ci chiediamo quanto sia effettivamente fondato e corretto un utilizzo mediatico e strumentale di statistiche e dati, volti a giustificare restrizioni e norme politico-sanitarie.

Da aspiranti giuristi, ci interroghiamo su quanto siano tollerabili nel nome dell'emergenza sanitaria la drastica riduzione e il graduale smantellamento delle libertà fondamentali sancite dalla Costituzione Italiana e dell'ordinamento democratico del nostro Paese.

Da esseri umani, ci domandiamo quanto sia sostenibile questa china tecnocratica e disumana che si va profilando, e a quale idea di futuro autoritario e biomedicalizzato ci stiamo progressivamente adattando. Per paura, indifferenza o conformismo.

Ci chiediamo tutto questo, e lo chiediamo a voi. A ciascuno di voi.

Cosa deciderete di fare?

In un contesto di pianificato caos normativo e statistico dove di osservabile e verificabile sembra rimanere ben poco, e dove a dettare legge sono spesso gli scienziati più autoritari in luogo dei più autorevoli, avanziamo il sospetto che l'Università tutta rischi oggi di trovarsi davanti a un bivio cruciale. Può darsi, a ben vedere, che non siamo lontani dalla concreta, drammatica possibilità di regredire dai moderni principi del metodo scientifico sperimentale – che delle Università rinnovarono, illuminarono e affinarono lo spirito – all'opacità di un nuovo, restaurando dominio del principio d'autorità, sclerotizzato in granitica e incontestabile Scienza. Per riconoscere la direzione più giusta e probabilmente più sana, può darsi che la strada da percorrere non sia all'insegna della paura e del controllo, bensì del coraggio e della libertà, debitamente scrostati dalle sedimentazioni propagandistiche di questi mesi.

E può darsi che al netto di tutti i ricatti morali e occupazionali del caso, non siamo altri che noi – mittenti e destinatari di questa lettera, insieme – i primi artefici del futuro che ci aspetta.

Da oggi stesso, ognuno di noi, individualmente, ne sarà responsabile.

Grazie dell'attenzione,

Studenti dell'Università di Bergamo

## **Studenti dell'Università degli Studi di Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Accademia di Belle Arti Santa Giulia e Conservatorio Luca Marenzio**

Brescia 05/09/2021

Alla cortese attenzione de

I docenti tutti

I ricercatori e i dottorandi

Il Magnifico Rettore Maurizio Tira

Il Magnifico Rettore Franco Anelli

Il Direttore Alberto Baldrighi

La Direttrice Cristina Casaschi

Il personale tecnico e amministrativo

I responsabili delle Biblioteche di Dipartimento

Gli uscieri delle Università e Accademie bresciane e p.c. a

Tutti gli studenti dell'Università degli Studi di Brescia, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, del Conservatorio Luca Marenzio, dell'Accademia di Belle Arti Santa Giulia e i loro rappresentanti

I giornalisti e gli organi di stampa

Vi scriviamo in rappresentanza di un gruppo di studenti costituitosi in seguito all'estensione dell'obbligatorietà del "green pass" a studenti universitari, docenti e personale Ata, decretata dal DL 06/08/2021 n. 111.

Anche se spesso presentati dai media mediante categorizzazioni avvilenti volte a strumentalizzare e a screditare dal principio posizioni pluralistiche, siamo in realtà un gruppo eterogeneo di studenti, parte integrante della comunità universitaria e accademica bresciana.

La decisione da parte degli Atenei della nostra città di applicare, in taluni casi in modo drastico, questo provvedimento che impone un principio di discriminazione più che evidente, ci spinge a esprimere in merito ad esso una posizione di dissenso.

Con l'adeguamento degli Atenei al DL 06/08/2021 n. 111 vengono de facto esclusi dal diritto allo studio e dai servizi erogati dalle Università tutti coloro che non intendono usufruire del "green pass", ovvero chi sceglie di non aderire alla campagna vaccinale sperimentale e di non sottoporsi a tamponi o al tracciamento sanitario mediante l'esibizione del "green pass" stesso.

Considerato che l'utilizzo di questo certificato contrasta con i principi della Costituzione Italiana (Artt.1, 2, 3, 4, 32), con la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (i valori universali di dignità umana, libertà, uguaglianza e solidarietà per i cittadini basati sulla democrazia e sullo stato di diritto), nonché con la Normativa Europea sulla Privacy (2016/679), emergono evidenze di illegittimità.

Non possiamo inoltre, come studenti, non citare l'imprescindibile diritto all'istruzione e alla cultura, sancito dalla nostra Costituzione all'Art. 34: "La scuola è aperta a tutti. [...]".

Vorremmo poi ricordare alcuni dei principi fondamentali presenti negli Statuti e nei Codici Etici dei nostri Atenei:

"L'Università Cattolica non ammette alcuna ingiusta discriminazione. Tutti i componenti dell'ateneo hanno diritto di essere considerati come soggetti portatori di diritti e valori, con spirito di comprensione ed eguale rispetto e considerazione, e di non subire direttamente o indirettamente alcuna ingiusta discriminazione."

(Codice Etico Università Cattolica del Sacro Cuore, Art. 1 comma 1)

“Tutti i membri dell’Università hanno diritto a essere considerati con eguale rispetto e considerazione, e a non essere ingiustamente discriminati, direttamente o indirettamente, in ragione di uno o più fattori, inclusi [...] la coscienza e le convinzioni personali [...] le condizioni personali e di salute, le scelte familiari.”

(Codice etico Università degli Studi di Brescia, Art. 1 comma 1)

“Il Conservatorio per quanto di sua competenza, garantisce pari opportunità d’accesso allo studio di tutti gli studenti come previsto dall’art. 34 della Costituzione italiana. Sostiene gli studenti meritevoli, gli studenti privi di mezzi e gli studenti con bisogni educativi speciali, supportandone con strutture e strumenti adeguati il percorso di formazione.”

(Statuto Conservatorio di Musica Luca Marenzio, Art. 4 comma 1)

“L’Accademia svolge la propria attività e organizza le proprie strutture nel rispetto della libertà d’insegnamento ai sensi dell’art. 33 della Costituzione e dei principi generali fissati dalla normativa vigente.”

(Statuto Accademia di Belle Arti Santa Giulia, Art. 1 comma 2)

Chiediamo dunque come possa questo provvedimento essere compatibile con i valori di inclusività e di uguaglianza sopracitati, dato che vengono lesi diritti e limitate libertà in nome di motivazioni medico-scientifiche ancora dubbie e in fase di verifica. Essere contrari al “green pass” non significa infatti essere contro la scienza, ma piuttosto contro un uso strumentale, in quanto unilaterale e politico, della stessa.

Quanti sono effettivamente i dubbi che il dibattito medico-scientifico solleva quotidianamente?

Innanzitutto emergono sempre maggiormente i pareri discordanti della comunità scientifica riguardo l’efficacia immunizzante e preventiva dei vaccini sperimentali, confermata dagli ultimi rapporti riguardanti la cosiddetta “immunizzazione” dei vaccinati nei Paesi con alta percentuale di vaccinazioni (Israele e Gran Bretagna). Ci troviamo d’altronde in presenza di terapie geniche, alcune delle quali ancora in fase di sperimentazione (basti leggere le note informative fornite dalle stesse case farmaceutiche); tutto ciò comporta la mancanza di dati sulle loro possibili reazioni avverse a breve e a lungo termine.

Vi sono inoltre opinioni contrastanti riguardo al rapporto rischi-benefici (soprattutto per la fascia di età degli studenti universitari in cui l’incidenza letale è quasi inesistente) e incognite relative all’uso dei tamponi come strumento diagnostico attendibile (cfr. rapporto Istituto Superiore di Sanità Covid-19 n. 46/2020, sentenza Corte d’appello portoghese 11/11/2020, sentenza del Tribunale di Vienna e continui cambiamenti nelle linee guida da parte dell’OMS).

Come possiamo proprio noi, studenti delle nostre e vostre Università, stimolati dal vostro insegnamento a sviluppare un pensiero critico e plurale, affrontare tutto ciò senza avere dubbi che il “green pass” non sia in realtà un dispositivo di controllo politico-sociale?

Quanta coerenza e razionalità si può individuare in decisioni politiche basate su criteri sanitari mutevoli e non sempre attendibili?

Com’è possibile che tale approccio possa stravolgere valori sui quali per decenni si sono orgogliosamente fondate le università italiane?

A questo si aggiunge la costante criminalizzazione di chi si pone in atteggiamento dubbioso, enfatizzata da una propaganda mediatica unilaterale volta a dividere, a individuare capri espiatori e a far coincidere “pensiero critico” e “irresponsabilità”.

Mai come ora ci sentiamo doverosamente responsabili nell’opporci a una virata legislativa e sociale che con sconcertante semplicità mina uno dei diritti fondamentali su cui si basano le nostre Democrazie. Si legge infatti sul sito ufficiale del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca la seguente frase: “Resta comunque applicabile anche il comma 2 dell’Art. 23 del DPCM 02/03/2021 che dispone misure di salvaguardia della continuità didattica a beneficio degli studenti

che non riescano a partecipare alle attività didattiche o curriculari in presenza, assicurando loro modalità a distanza ovvero diverse azioni di recupero delle stesse”.

Ci lascia invece amareggiati la difformità di adeguamento da parte degli Atenei bresciani alla normativa, per cui in alcuni casi sarà disponibile la modalità mista per le lezioni (a distanza e in presenza) mentre in altri ciò non verrà assicurato. Pur sapendo che la DAD non sostituisce pienamente le opportunità formative e di crescita personale della didattica in presenza, siamo sconcertati di fronte alla decisione da parte di alcuni Atenei di non garantire la DAD per tutti i corsi.

Questo dimostra una dolorosa mancanza di attenzione alle esigenze reali degli studenti, nonché verso gli sforzi e gli investimenti compiuti nell'ultimo anno e mezzo per l'implementazione della DAD. Se la strumentazione è disponibile, perché non sfruttarla? Inoltre, anche in caso di lezioni a distanza, rimane rilevante la discriminazione di chi ha obblighi

di frequenza regolari con laboratori e/o tirocini per i quali non è stata presa in considerazione la possibilità di usufruire della DAD, obbligando in tal modo alcuni studenti all'interruzione del loro percorso universitario.

Molti di noi si trovano attualmente in questa situazione veramente critica, oltre che demoralizzante, che non solo sta inducendo alcuni ragazzi a mettere in discussione il proseguimento dei propri studi, ma ne sta addirittura spingendo altri a non intraprendere il percorso universitario.

È fra l'altro evidente che l'opzione del tampone ogni 48 ore per l'ottenimento del “green pass” è moralmente degradante e fisicamente insostenibile per coloro ai quali è richiesta una presenza settimanale continuativa; essa non può dunque configurarsi come una reale e valida alternativa.

Vogliamo porvi questa domanda in modo semplice e diretto: se non vige un obbligo e siamo liberi di scegliere se vaccinarci o meno, com'è possibile che siamo stati effettivamente esclusi dalla vita universitaria?

Com'è possibile che si stia perdendo il diritto fondamentale allo studio per esercitare quello di non sottoporsi a un trattamento sanitario facoltativo?

Riteniamo invece che sia un dovere delle Università garantire un trattamento equipollente a tutti gli studenti, vaccinati o meno.

In un momento in cui la divisione e la difficoltà di comunicazione corretta tra le persone stanno purtroppo imperando, diventano per noi fondamentali la collaborazione, l'accoglienza, l'ascolto dei reciproci bisogni e la possibilità di unirsi in gruppi solidali, affinché nessuno resti isolato.

Non ci sono gruppi di studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dell'Università degli Studi di Brescia, del Conservatorio Luca Marenzio e dell'Accademia di Belle Arti Santa Giulia.

In questa situazione siamo tutti insieme, noi... e anche voi. Perché i diritti fondamentali non sono nostri o vostri, di un gruppo o di un altro, ma un bene comune e nel momento in cui vengono svalutati siamo tutti a pagarne il prezzo, senza distinzioni. Siamo di fronte a un'esplicita violazione delle nostre libertà fondamentali, per cui addirittura diritti inalienabili come quello allo studio, al lavoro, alla libera circolazione non sono più universalmente riconosciuti, ma devono essere concessi a tempo. Lo stesso lasciarsi passare è un simulacro di libertà a scadenza.

È necessario rivedere criticamente l'ormai consolidato e ripetitivo paradigma per cui chi si vaccina si sacrifica in nome del bene comune, per un senso di responsabilità. Ebbene, anche noi siamo mossi da un enorme senso di responsabilità verso la difesa della libertà di scelta relativa all'inoculazione di questo siero – libertà sostenuta da solide riflessioni antropologiche, giuridiche, mediche e sociologiche – da parte di ogni individuo ed è questa convinzione che ci porta, nonostante tutto, a percorrere la strada più faticosa, lastricata di ricatti sempre più pressanti e a tratti insostenibili.

Abbiamo avuto modo di leggere l'intensa lettera, da parte nostra totalmente condivisa, stesa da alcuni nostri colleghi dell'Università degli Studi di Bergamo e di cui ci preme citare una parte:

“Esattamente novant'anni fa, nel 1931, venne imposto a tutti i professori universitari l'obbligo di giurare fedeltà al regime fascista, pena la destituzione dalla cattedra di cui erano titolari. Come ben

sappiamo, solo 12 professori su 1.225 rifiutarono. Oggi il personale docente e non docente presente negli istituti universitari italiani ammonta a circa 125.600 persone: quanti di questi si rassegheranno ad accettare l'inaccettabile?"

Ricordiamo come successivamente, nel 1938, lo stesso Manifesto della razza su cui si basarono le leggi razziali fu redatto da alcuni tra i principali esponenti delle istituzioni accademiche e universitarie italiane. Questo ci insegna che le forme di discriminazione, anche le più distruttive nella storia, si sono servite nel tempo della loro presunta validità scientifica per vedersi legittimate e applicate.

Ci rivolgiamo dunque ai nostri professori universitari per chiedere loro di non voltare lo sguardo, poiché arriveremo a un punto in cui non sarà più possibile farlo. Potete davvero accettare impassibili che il solo non possesso del "green pass", caratterizzato nel suo rilascio e nel suo utilizzo da varie contraddizioni mediche, giuridiche e sociologiche, precluda l'accesso alla cultura, al sapere, alla nostra formazione, al nostro futuro?

Nei nostri percorsi formativi ci avete insegnato l'importanza di difendere il libero dibattito democratico e a diffidare dal linguaggio unilaterale dei media. Ci è stata insegnata l'importanza scientifica del confronto, del dialogo, della verifica e della libertà intellettuale. Abbiamo imparato la necessità di applicare all'attualità il pensiero critico sviluppato dallo studio.

Siamo i vostri studenti, gli stessi che fino a poco fa hanno frequentato i vostri corsi, le vostre lezioni, i vostri laboratori; quelli che hanno assistito ai vostri seminari e hanno letto con interesse e stima i vostri libri: noi non siamo cambiati.

La nostra speranza è quella di raggiungere molte persone della comunità bresciana e di dare sostegno e solidarietà ai colleghi di altre città italiane che coraggiosamente, nei giorni scorsi, hanno fatto sentire la propria voce.

È fondamentale per noi cercare quel dialogo costruttivo con i nostri professori e le nostre Università, non basato sullo scontro e sullo screditamento reciproco, ma finalizzato alla nascita di punti di incontro e che possa riportarci ad essere una comunità universitaria e accademica.

Studenti dell'Università degli Studi di Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Accademia di Belle Arti Santa Giulia e Conservatorio Luca Marenzio contro il green pass



## Appello dei docenti universitari: “No al green pass”

**L'appello dei docenti universitari contro la natura discriminatoria del “green pass”, per ribadire che l'Università è un luogo di inclusione e per avviare un serio e approfondito dibattito sui pericoli di una tale misura, evitando ogni forma di esclusione e di penalizzazione di studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo.**

Dal primo settembre per frequentare le università italiane, sostenere gli esami e seguire le lezioni si deve essere in possesso del cosiddetto “green pass”. Tale requisito deve essere valido per docenti, personale tecnico, amministrativo e bibliotecario e studenti e ciò estende, di fatto, l'obbligo di vaccinazione in forma surrettizia per accedere anche ai diritti fondamentali allo studio e al lavoro, senza che vi sia la piena assunzione di responsabilità da parte del decisore politico.

Molti tra noi hanno liberamente scelto di sottoporsi alla vaccinazione anti-Covid-19, convinti della sua sicurezza ed efficacia. Tutti noi, però, reputiamo ingiusta e illegittima la discriminazione introdotta ai danni di una minoranza, in quanto in contrasto con i dettami della Costituzione (art. 32: “Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana”) e con quanto stabilito dal Regolamento UE 953/2021, che chiarisce che “è necessario evitare la discriminazione diretta o indiretta di persone che non sono state vaccinate” per diversi motivi o “che hanno scelto di non essere vaccinate”.

Nello specifico della realtà universitaria, i docenti sottoscrittori di questo pubblico appello ritengono che si debba preservare la libertà di scelta di tutti e favorire l'inclusione paritaria, in ogni sua forma. Nella situazione attuale, o si subisce il green pass, oppure si viene esclusi dalla possibilità di frequentare le aule universitarie e, nel caso dei docenti, si è sospesi dall'insegnamento: tutto questo viola quei diritti di studio e formazione che sono garantiti dalla Costituzione e rappresenta un pericoloso precedente.

In sostanza, la “tessera verde” suddivide infatti la società italiana in cittadini di serie A, che continuano a godere dei propri diritti, e cittadini di serie B, che vedono invece compressi quei diritti fondamentali garantiti loro dalla Costituzione (eguaglianza, libertà personale, lavoro, studio, libertà di associazione, libertà di circolazione, libertà di opinione).

Quella del “green pass” è una misura straordinaria, peraltro dai contorni applicativi tutt'altro che chiari, che, come tale, comporta rischi evidenti, soprattutto se dovesse essere prorogata oltre il 31 dicembre, facendo affiorare alla mente altri precedenti storici che mai avremmo voluto ripercorrere.

Auspichiamo che si avvii un serio dibattito politico, nella società e nel mondo accademico tutto (incluse le sue fondamentali componenti amministrativa e studentesca), per evitare ogni penalizzazione di specifiche categorie di persone in base alle loro scelte personali e ai loro convincimenti, per garantire il diritto allo studio e alla ricerca e l'accesso universale, non discriminatorio e privo di oneri aggiuntivi (che sono, di fatto, discriminatori) a servizi universitari.

Chiediamo pertanto che venga abolita e rifiutata ogni forma di discriminazione.

Visualizza a questo link i sottoscrittori: <https://nogreenpassdocenti.wordpress.com/s/>

3 settembre 2021

## Studenti dell'Università di Pavia

Alla cortese attenzione del Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Pavia,

Prof. Francesco Svelto

p.c.

All'attenzione di tutti gli Organi Collegiali

Vi scriviamo in rappresentanza di un nutrito gruppo di studenti organizzatosi spontaneamente in seguito all'infausta estensione dell'obbligatorietà della certificazione verde anche per studenti universitari, Docenti e Personale Ata, decretata dal DL 06/08/2021 n.111.

Considerato che lo strumento della certificazione verde, come applicato nel suddetto decreto legge, risulta in contrasto con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, discussa a Nizza il 7 dicembre 2000, divenuta vincolante per gli stati membri dell'Unione Europea con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, del dicembre 2009 la quale espressamente prevede all'art. 1 che "La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata", e all'art. 3 che "Ogni individuo ha diritto alla propria integrità fisica e psichica. Nell'ambito della medicina e della biologia devono essere in particolare rispettati il consenso libero e informato della persona interessata, secondo le modalità definite dalla legge"; considerato altresì che agli articoli sopracitati fa eco l'art. 5 della Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina, approvata dal Consiglio d'Europa il 4/4/1997 ad Oviedo, il quale sancisce il principio del consenso personale libero e informato ai trattamenti sanitari, legittimamente ci si chiede, come può il consenso essere libero se è dettato da un forte ricatto politico e da una marcata pressione sociale?

Desideriamo inoltre citare il Reg. (UE) 2021/953 del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce, al considerando 36, che "È necessario evitare la discriminazione diretta o indiretta di persone che non sono vaccinate, per esempio per motivi medici, perché non rientrano nel gruppo di destinatari per cui il vaccino anti COVID-19 è attualmente somministrato o consentito o perché non hanno ancora avuto l'opportunità di essere vaccinate o hanno scelto di non essere vaccinate. [...] Inoltre, il presente regolamento non può essere interpretato nel senso che istituisce un diritto o un obbligo a essere vaccinati."

Pertanto, ci appare quanto mai curioso che tale certificato, non utilizzabile secondo il sopracitato Regolamento per discriminare le persone nei servizi di trasporto transfrontalieri, possa diventare invece una condizione necessaria per accedere a servizi (come le Università, nel nostro caso, ma anche scuole, esercizi commerciali, ecc.) interni al nostro Paese, palesandosi come un ricatto e un malcelato obbligo indiretto, contrastando per altro con lo stesso art. 32 della Costituzione Italiana e finanche con l'art. 2 e 3 della Carta.

Il principio di prevalenza delle norme europee su quelle nazionali, ricordato nell'art. 9 del DL 52/2021, il quale introduce il "green pass" e prevede espressamente l'applicabilità delle norme italiane solo se compatibili con il Regolamento UE 953/2021, suggerisce un maggior peso della risoluzione n. 2361 del Consiglio d'Europa datata 27/01/2021, la quale rende noto che: "L'assemblea invita gli stati membri e l'Unione Europea ad assicurare "che i cittadini siano informati che la vaccinazione non è obbligatoria e che nessuno può essere sottoposto ad una pressione politica, sociale o di altro genere affinché si vaccini se non desidera di farlo; che nessuno sia discriminato per non essere stato vaccinato a causa di possibili pericoli per la salute o perché non vuole farsi vaccinare."

Rammentiamo altresì che la discriminazione è vietata dall'art. 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, dall'art. 14 della CEDU (Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo), dall'art. 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dall'art. 3 della Costituzione Italiana.

Sul punto si è ampiamente espressa la stessa Corte Costituzionale.

Ci riferiamo in particolare alla sentenza n. 37/1990 della Corte la quale sancisce il principio secondo il quale “il rilievo costituzionale della salute come interesse della collettività non è da solo sufficiente a giustificare la misura sanitaria (intendendosi ovviamente una misura imposta)”, e dalla sentenza n. 5/2018 della Corte Costituzionale che stabilisce che “Il diritto dell’individuo alla salute non può considerarsi in ogni caso cedevole nei confronti del dovere dello Stato e dei provvedimenti adottati a tutela dell’interesse della collettività ne potrebbe ritenersi che qualsiasi trattamento coattivo sia giustificato solo perché esso consente migliori contributi dell’individuo al benessere sociale.”.

Il diritto alla salute avrebbe carattere primario e assoluto e il principio costituzionale del rispetto della persona umana, in collegamento con l’articolo 2 della Costituzione, pone in primo piano il problema del consenso.

Pare evidente che l’adozione di una misura compressiva della libertà dei cittadini quand’anche con l’intento di salvaguardare l’interesse della collettività, non sarebbe comunque configurabile nei termini imposti dall’attuale sistema.

Oltre alla questione prettamente giuridica, intendiamo sollevarne anche una medico-scientifica, in funzione della quale molte persone scelgono di non avvalersi della vaccinazione.

È evidente che il mondo scientifico non sia unanime e concorde sull’effettiva efficacia del farmaco, ma soprattutto sul rapporto rischio-beneficio dello stesso, sul quale attualmente non vi sono sufficienti studi e/o sperimentazioni, in grado di chiarire questo rapporto.

Si consideri ad esempio l’articolo “Safety and Efficacy of the BNT162b2 mRNA Covid-19 Vaccine” di Polack et al., pubblicato sul New England Journal of Medicine in data 31/12/2020. In particolare, in questo studio, si rilevano numerosi errori metodologici:

- Lo studio è in cieco solo per chi osservava le reazioni a brevissimo termine ( $\leq 30$  min)

- Le siringhe di somministrazione tra il farmaco e il placebo erano distinguibili (era facile chiedere al paziente se la siringa fosse bianca o blu, un bias importantissimo, tratto dai dati presenti negli allegati all’articolo)

- I due staff di analisi non erano in cieco (uno staff era dello sponsor, dat. All.)

- I protocolli del disegno di studio sono stati emendati più volte, di cui due dopo la data di cut-off dei dati (emendamento n.8 15/10; emendamento n.9 29/10)

- La reattogenicità è stata studiata solo sul 21% dei partecipanti, con distorsione dei risultati
- 20 autori su 29 sono dipendenti Pfizer e ulteriori autori ricevono finanziamenti privati, che configurano potenziale conflitto d’interessi

- Lo studio di efficacia è stato eseguito nei mesi di agosto e settembre 2020, prima della cosiddetta seconda ondata.

- Lo studio afferma che la mediana dei follow-up è di due mesi. Tuttavia, il tempo trascorso tra il reclutamento dei partecipanti e la data di cut-off dei dati appare non compatibile

- L’analisi sulla sicurezza non è statistica ma soltanto descrittiva

In conclusione, lo studio non si configura metodologicamente come un double-blinded study ma poco più di un observer-blinded study. Inoltre, nell’articolo è riportata la seguente affermazione: “These data do not address whether vaccination prevents asymptomatic infection” (“Questi dati non permettono di valutare la prevenzione dell’infezione asintomatica”), affermazione in netta contraddizione con le prerogative della certificazione verde e l’obbligatorietà di quest’ultima per poter fruire del proprio Diritto allo Studio.

Per quanto riguarda gli effetti a medio-lungo termine causati dalla vaccinazione, come riportato al punto 10 della nota informativa riguardo il consenso informato (vedi circolare della Direzione Generale della Prevenzione Sanitaria del Ministero della Salute del 24 dicembre 2020, prot.

0042164), “Non è possibile al momento prevedere danni a lunga distanza”. Inoltre, nell’Allegato I della summenzionata circolare ministeriale, si afferma che “Non sono stati condotti studi di genotossicità o sul potenziale cancerogeno.”

All’interno della comunità scientifica, i dubbi riguardanti possibili aspetti patologici legati al “Antibodies-Dependent-Enhancement”, descritto in numerosi studi (citiamo a mero esempio lo studio di Lee et al. “Antibody-Dependent-Enhancement and SARS-CoV-2 vaccines and therapies”, *Nat Microbiol* 5, 1185-1191 (2020), ma ne sono presenti molti altri in letteratura), sono stati solo parzialmente fugati, come si vede dallo studio di Polack et al., eseguito prima dell’insorgere delle varianti virali. Non sono stati in minima misura fugati i dubbi riguardanti l’insorgenza di malattie infiammatorie sistemiche e/o autoimmuni, nonché gli aspetti legati al rischio di danni da malattie simil-prioniche (vedi Classen JB. “COVID-19 RNA based vaccines and the risk of prion disease.”, *Microbiol Infect Dis.* 2021; 5(1): 1-3; King OD et al. “The tip of the iceberg: RNA-binding proteins with prion-like domains in neurodegenerative disease.”, *Brain Res.* 2012 June 26; 1462: 61-80), dovute alla particolare stabilità della conformazione della proteina Spike vaccinale, mancante del sito di clivaggio della furina. Quest’ultimo è stato individuato, da quanto traspare dall’articolo “How the coronavirus infects our cells” di Megan Scudellari, pubblicato su *Nature* il 29/07/2021, come chiave della maggior infettività di diverse varianti del virus. L’assenza di tale elemento rende l’antigene S vaccinale una proteina “super-stabile” e predispone la sua interazione con le cellule umane come un prione. Questi dubbi sono a tutt’oggi sollevati in virtù del riconoscimento, tra gli eventi avversi dovuti alla vaccinazione, di glomerulonefrite o infiammazione renale, e infiammazione nefrosica, patologie che suggeriscono un’alterazione della proteostasi nel paziente. Inoltre teniamo a precisare che una persona vaccinata non è automaticamente immunizzata: per accertare l’effettiva immunizzazione, infatti, è necessario effettuare sul soggetto vaccinato un test anticorpale, per verificare l’avvenuta produzione di anticorpi neutralizzanti da parte del sistema immunitario, quindi l’accesso alle persone vaccinate mediante l’esibizione del green pass, senza aver verificato l’effettiva immunizzazione, potrebbe innescare comunque focolai Covid, come già successo (esemplificativi sono i casi, riportati dalla stampa, delle navi militari, con personale vaccinato, HMS Queen Elizabeth e Amerigo Vespucci).

Inoltre, recenti studi dimostrano che la protezione rispetto all’infezione da Sars-Cov-2 e sue varianti decade nel tempo, come riportato nell’articolo “Elapsed time since BNT162b2 vaccine and risk of SARSCoV-2 infection in a large cohort” di Israel et al., evidenza sperimentale confermata dalla situazione epidemiologico-sanitaria di paesi stranieri come Regno Unito e Israele, che malgrado l’ampia copertura raggiunta dalla loro campagna vaccinale, stanno osservando un aumento di casi fra persone vaccinate.

Alla luce delle considerazioni scientifiche poc’anzi svolte, corre l’obbligo, ancora una volta di svolgere alcune osservazioni dal punto di vista giuridico.

In particolare ci si riferisce alla sentenza della Corte Costituzionale n 258/1994 la quale stabilendo i presupposti imprescindibili affinché una legge impositiva di un trattamento sanitario sia compatibile con l’art. 32 della Costituzione, di fatto ne sancisce anche i limiti per l’incompatibilità della stessa. Dalla lettura della sentenza citata emerge con chiarezza che affinché un trattamento sanitario possa essere reso obbligatorio devono sussistere 3 condizioni ovvero: che il vaccino migliori la salute dell’inoculato ma anche e soprattutto quella degli altri; che sia previsto che non influisca negativamente sulla salute dell’inoculato salvo per effetti di scarsa entità e comunque temporanei ed infine che sia prevista una equa indennità nel caso di conseguenze e danni per il soggetto inoculato così come previsto dalla L. 210/92.

Sulla obbligatorietà celata (stante la natura ricattatoria del trattamento sanitario in questione) a noi pare che non vi siano dubbi.

Così come appare di tutta evidenza che la normativa relativa ai vaccini in oggetto (nonché quella relativa alla sua esplicitazione ricattatoria relativa al Green Pass), non rispetti i principi espressi dalla Corte Costituzionale sopra elencati.

Alla luce di quanto esposto sopra, riteniamo, in base anche ai suddetti dettami costituzionali, che nessun obbligo vaccinale con detti farmaci possa essere imposto, né direttamente né indirettamente per tramite di altri mezzi che possono raggiungere detto scopo.

In questo contesto trovano anche spazio tutte quelle incongruenze che non rendono conto delle specificità di salute individuale e che paiono cozzare, in ambito accademico, con i principi di tutela e garanzia del Diritto allo Studio (Art.1, Comma 181, punto f, Legge 107/2015). In codesto documento il Ministero definisce i livelli essenziali delle prestazioni, ossia i servizi alla persona. Il rilascio di tale certificato non è infatti in grado di prevedere casistiche adeguate per temi così intimamente legati alle condizioni specifiche della persona, due su tutti: la storia di salute individuale e la risposta specifica del sistema immunitario di ciascun individuo.

Noi di “Studenti contro il Green Pass” ci teniamo a ribadire in primo luogo che ci poniamo contro ogni discriminazione verso gli studenti per qualsivoglia motivo che sia di razza, religione, convinzioni politiche, sesso, tantomeno per le terapie farmacologiche ai quali i singoli decidono o meno di sottoporsi.

Discriminare l'accesso agli ambienti dell'Università in base al possesso o meno di un pass è una inaudita divisione degli studenti in studenti di Serie A e studenti di Serie B, anche sotto il profilo economico, stante la circostanza che gli studenti che non sono in possesso del green pass vaccinale dovrebbero (per accedere alle attività universitarie) munirsi di certificazione di tampone negativo ogni 48 ore, con costi a totale carico degli stessi.

Inoltre ai primi è concesso, in un regime di libertà condizionata, di accedere alle lezioni, agli esami, di partecipare ai tirocini obbligatori e ai vari servizi dell'Università, mentre ai secondi no, a parità di tasse pagate.

Così come configurata la normativa si presenta come un palese, incomprensibile, insensato, volontario atto di scoraggiamento verso lo studio, il perseguimento degli obiettivi accademici e la partecipazione alla vita universitaria.

Il pensiero che questa e altre misure impediscano a qualunque studente che voglia partecipare a una lezione o a un esame di entrare in aula dovrebbe far rabbrivire chiunque.

L'ottenimento del pass è esso stesso carico di una varietà di conseguenze negative e inammissibili. Il pass è infatti rilasciato:

- a certificata guarigione da COVID-19, il che esclude le centinaia di migliaia di studenti guariti ma che non hanno mai ricevuto una diagnosi, spronandoli ad effettuare una terapia superflua per vedersi concesso il proprio diritto allo studio.

- All'ottenimento di un tampone negativo, costringendo gli studenti a subire virtualmente ogni due giorni un test diagnostico invasivo e costoso. Questa metodologia è particolarmente maligna, poiché non tiene conto dello status socio-economico di provenienza della persona.

- Dopo l'avvenuta prima dose di un qualsivoglia vaccino COVID-19 approvato in via condizionata da EMA, con validità fino al 21/12/2021, che è ovviamente il modo in cui la maggior parte delle persone otterrebbero il pass.

Certamente palese è il carattere ricattatorio di questa misura. L'unica volontà è quella di vaccinare il più possibile senza nessun riguardo per le scelte personali, attraverso quello che per ora si pone come un obbligo indiretto.

Che le istituzioni universitarie, avallando e attuando le disposizioni del governo, collaborino con questo ricatto è per noi inaccettabile, inammissibile, inconcepibile.

La possibilità che l'Università offre agli studenti non muniti di pass di proseguire, (in alcuni casi non completamente), la propria carriera accademica, tramite una serie di misure come ad esempio la DAD, è per noi insufficiente e, a dirla tutta, umiliante.

Riterremo le nostre ragioni ascoltate unicamente quando nella nostra Università gli studenti saranno non solo trattati allo stesso modo ma anche non intralciati nel loro Diritto di studiare e formarsi. Questa misura ha, inoltre, spiacevoli conseguenze: alcuni studenti, avendo effettuato la scelta di

sottoporsi alla vaccinazione, sentendosi forti e spalleggiati dalle stesse istituzioni, hanno già cominciato a schernire e sminuire gli studenti che anche solo criticano queste misure, attribuendo loro categorie che non andremo a ripetere. Non possiamo escludere che, nel semestre entrante, questi episodi per ora isolati non vadano ad aumentare in numero ed intensità, fino a sfociare nella violenza. Siamo costretti a ritenere che ogni atto di discriminazione verso uno studente che avvenga a causa di questa e altre misure, in assenza di dirette comunicazioni che condannino simili atti e le misure stesse, sia avallato dalle istituzioni universitarie.

Il risvolto sociale sulla salute mentale dei nostri colleghi è palese ed evidente: ci giungono ogni giorno testimonianze dirette di studenti che si sentono (e sono) a tutti gli effetti braccati e discriminati, non solo attraverso dinamiche sociali patologiche, ma anche dalle istituzioni Universitarie stesse, le quali sono arrivate ad impedire loro di completare il percorso di studi se prima essi non si fossero sottoposti a determinate ed arbitrarie terapie farmacologiche, negando loro qualunque principio di libera scelta e di auto-determinazione.

Numerose le testimonianze dirette di ragazzi, i quali nonostante siano desiderosi di cominciare la loro carriera universitaria nella nostra Università, devono vivere nell'incertezza di regole sempre più stringenti, che li trattano come "untori" e "pericoli pubblici", per l'unico crimine di aver fatto una scelta in tema di salute diversa dalla maggioranza dei loro concittadini, la quale è tutelata a norma di legge e fondata dal punto di vista scientifico.

Se riconosciamo nell'Università un ruolo che sia ancora di stimolo migliorativo di carattere culturale e sociale per la realtà in cui è inserita – e non di mera riproduzione tecnica dei saperi o valorizzazione economica degli stessi – ci chiediamo: dov'è il legittimo dibattito democratico e realmente scientifico concernente la strada da percorrere per tutelare la propria comunità, interamente, senza frammentazioni ulteriori, nel momento in cui le misure che vengono attuate non sono di per sé strumenti sanitari, quanto piuttosto di sostanza politica?

Sul piano della democrazia non possiamo che rilevare come si stia intraprendendo, a livello sia nazionale che accademico, una china pericolosa, ove il principio di autorevolezza viene costantemente sostituito dal principio di autorità, in veste di un volgare "ipse dixit" contro cui il metodo del nostro Galileo Galilei fu concepito. Se dall'alto le decisioni più stringenti vengono prese tramite Decretazione di Emergenza, senza previa discussione parlamentare, all'interno dell'Università la discussione viene sterilizzata sospendendo la possibilità di fruire degli spazi di Ateneo per confrontarsi in assemblee, relegando quindi la discussione solo al livello istituzionale rappresentativo, senza la garanzia di un confronto plurale con i "beneficiari" di tali prescrizioni. Tale principio di autorità si scontra poi anche con quello che dovrebbe essere il rigore scientifico e giuridico nell'adottare misure che vogliono avere uno scopo sanitario.

L'onere della prova, risalente al diritto romano – fondamentale in diritto processuale e di conseguenza di vitale importanza in uno stato di diritto – supera i confini della giurisprudenza ed è intuitivamente valido in diversi casi: è l'accusa che deve dimostrare la colpevolezza dell'imputato; è il venditore che deve convincere dell'affare l'acquirente; e nel nostro caso, è chi propone una legge che deve provarne con rigore l'efficacia supposta (e questo prima della sua applicazione) e non a chi la subisce dover dimostrare la sua inefficacia.

Assistiamo ormai da quasi due anni all'adozione di misure che hanno ribaltato questo principio: non si è certi della loro efficacia, non si è certi di cosa comporteranno collateralmente, ma si applicano lo stesso nella speranza che siano risolutive. La certificazione verde è l'ultima di tali misure ed anche questa volta non si ha alcuna evidenza che possa portare ad un miglioramento della situazione, se non forse ad un suo peggioramento. Dovessimo anche trovarci – per ragioni che vanno chiarite – in presenza di un'inversione dell'onere della prova e quindi spettasse ai "convenuti" dover fornire la prova contraria, un'analisi costi-benefici sarebbe un dovuto esercizio minimo di buon senso e democrazia, ma questa non sembra essere la strada intrapresa da chi avrebbe il potere ed il dovere di farlo.

Anche fossimo arrivati alla fine della emergenza epidemiologica e anche ci fossimo arrivati utilizzando il green pass, quale sarebbe stato il prezzo pagato in esclusione sociale? Chi sono le

persone che abbiamo scelto di lasciare indietro? Quanto abbiamo collaborato ad una frammentazione e ad un disgregamento di comunità?

Vi chiediamo quindi di assumere una ferma posizione di rifiuto di tale misura, garantire il libero accesso all'Università e mantenere strumenti preventivi, come per esempio l'autocertificazione e la didattica a distanza.

Qualora il direttivo universitario non dovesse prendere posizione contro questa discriminazione a norma di legge, continueremo ad organizzarci e metteremo in pratica azioni per fare sì che uno scempio di tali dimensioni non diventi realtà e individualmente o collettivamente ci riserviamo sin d'ora le azioni legali che dovessero rendersi necessarie e fondate a tutela dei nostri diritti fondamentali tra i quali in primis quello alla salute, allo studio e alla dignità di esseri umani.

Fiduciosi nella Vostra considerazione e saggezza, nel pieno rispetto della Vostra posizione istituzionale e disponibili a un confronto,

Gli Studenti dell'Università degli Studi di Pavia Contro il Green Pass

## Studenti dell'Università di Firenze

**Lettera aperta degli studenti Unifi: invito a non applicare le disposizioni del DL n.111 del 6 agosto 2021, o analoghi obblighi, all'Università degli Studi di Firenze.**

All'attenzione della Magnifica Rettore,

Le scriviamo in rappresentanza di un nutrito gruppo di studenti Unifi, iscritti e in procinto di iscriversi, venutosi ad organizzare come "Studenti contro il green pass" in seguito all'estensione dell'obbligo del possesso di green pass per accedere alle attività didattiche in presenza e alle strutture universitarie sensu lato. Le scriviamo perché reputiamo tale provvedimento infausto per molte ragioni e vorremmo esplicitarle in questa lettera aperta. La invitiamo ad ascoltare seriamente le nostre motivazioni e pertanto a non applicare all'Università di Firenze le disposizioni del Decreto Legge n.111 del 6 agosto 2021, né obblighi simili.

Chiariamo che il nostro dissenso circa tale provvedimento vuole stare entro i termini di una società civile e anzi, a fortiori, reputiamo di scrivere questa lettera proprio per il mantenimento di essa in un ambiguo periodo storico. Applicando l'obbligatorietà di green pass o di analoghi lasciapassare, l'Università di Firenze si sta rendendo complice della prevaricazione dell'etica e del declino della civiltà. L'Università di Firenze sta contribuendo infatti a instaurare una società dell'emergenza che per sua natura è in antitesi con quella civile, poiché è regolamentata da un controllo costante e pervasivo dei cittadini, dalla discriminazione delle diversità, dalla tecnologizzazione e medicalizzazione di ogni aspetto della vita a discapito degli altri aspetti ugualmente essenziali eppure passati gravemente e irrazionalmente in secondo piano.

Insieme alla società civile e all'etica, è l'essere umano in quanto tale che state annichilendo, la sua nascita come essere sano, la sua vita naturale e razionale. Non sarete solamente conniventi, ma diretti responsabili, di un esecrabile ribaltamento di questa natura. Anziché reputare gli esseri umani "sani fino a prova contraria", state educando le generazioni avvenire al malsano paradigma secondo cui le donne e gli uomini nascono e vivono come "malati fino a prova contraria". Questo è il crimine contro l'umanità di cui vi state macchiando oggi, come persone private e come istituzioni pubbliche.

Il danno alla civiltà, all'etica e all'essere umano, in ultima istanza si riverbera come danno agli individui. Durante gli anni trascorsi nelle sedi dell'istruzione pubblica ogni studente è stato educato con solerzia ai valori della tolleranza, dell'integrazione, della crescita intellettuale e umana, dello scambio delle idee e del pensiero. Applicando l'obbligo del passaporto verde per usufruire dell'istruzione universitaria e delle sue sedi – aule, mense, biblioteche, uffici – verranno meno questi valori fondanti della nostra educazione. L'Università di Firenze si renderà responsabile della loro sopraffazione. Danneggerà quegli studenti che intendono proseguire nei loro studi e nei loro obiettivi accademici, nondimeno scoraggerà coloro che con entusiasmo vorrebbero iniziare un percorso didattico ma che oggi si vedono tagliati fuori. L'Università di Firenze deciderà di estromettere in questo modo una parte dei suoi studenti, non solo dall'insegnamento pubblico, ma anche dai molteplici aspetti della partecipazione universitaria e della vita umana nel suo complesso – lavoro, crescita, socialità, benessere. Vi invitiamo a riflettere: la prevenzione di Covid 19 costituisce solo una parte del Diritto alla Salute, e non la sua totalità; facendo leva su questa parzialità si sta ledendo non solo il Diritto alla Salute nella sua interezza ma anche l'interezza del Diritto allo Studio e tutto ciò che da esso deriva a livello societario.

I danni causati da tali scelte si fanno sentire tangibilmente. L'istituzione universitaria si renderà infatti responsabile di istigare alla discriminazione, minando i rapporti di convivialità, collaborazione e amicizia, sia in senso orizzontale tra studente e studente o tra professore e professore, sia in senso verticale tra professore e studente, sia in senso riflettente dell'individuo con se stesso. A parità di tasse pagate e di capacità personali, infatti, verranno creati individui di "serie A" e individui di "serie B", sulla base di nessun diritto sostanziale, anzi innescando al suo posto una



spaventosa dinamica dei privilegi. Fermatevi ancora un attimo a pensare all'assurdità delle condizioni arbitrarie di cui vi state rendendo complici: a parità di tasse pagate e di capacità personali, si stanno privilegiando quegli studenti che: 1) Hanno contratto pro tempore una malattia, 2) Pur essendo sani dimostrano quotidianamente di non essere malati, 3) Si sono sottoposti a un trattamento sanitario piuttosto che a un altro. Tutto questo è irrazionale, innaturale, grottesco, imponderabile. Non siamo noi a trovarci dalla parte della dissidenza o dell'eccezionalità, poiché stiamo semplicemente rivendicando e riaffermando il buonsenso, la ragione, la vita, la natura, la buona etica, i diritti inalienabili della civiltà e dell'essere umano.

È importante che la Magnifica Rettrice venga messa al corrente circa le testimonianze giunteci dai colleghi di tutta Italia, testimonianze che rattristano e preoccupano. Molti studenti sono braccati poiché considerati alla stregua di pericoli pubblici ed etichettati per mezzo di una serie di categorie irrazionali come "no vax", "negazionisti" ecc, le quali rispecchiano moduli linguistici fissi e preconfezionati, che noi ripudiamo e respingiamo in blocco. Sono già in atto episodi di emarginazione con conseguenti danni sul piano psicologico e verbale. Questi episodi non potranno che aumentare, sfociando in episodi di violenza, mutando in dinamiche sociali patologiche, dal momento che anche l'Università di Firenze ha deciso di accondiscendere a tali dinamiche. Saremo costretti a ritenere che gli atti di discriminazione verso lo studente di "serie B" senza i privilegi dello studente di "serie A", in assenza di esplicite comunicazioni che condannino simili atti, e nondimeno che si pongano contrarie alle misure stesse di obbligatorietà di certificazioni verdi, siano avallate dall'istituzione universitaria.

Le possibilità che l'Università offre ad oggi per arginare questi danni sono in realtà parte del problema. Le possibilità offerte agli studenti non muniti di green pass di intraprendere o completare la propria carriera accademica, come ad esempio la DAD, sono per noi insufficienti e anzi si tratta di misure che fanno parte del medesimo processo discriminatorio. Riterremo le nostre ragioni ascoltate unicamente quando l'Università tornerà a trattare gli studenti allo stesso modo e non si proporrà di danneggiarne una parte sulla base di misure illogiche e privilegianti.

Da parte nostra riteniamo – e faremo di tutto per avvicinarli alla nostra causa – che anche per gli studenti oggi muniti di passaporto sanitario sia conveniente porsi contrariamente a queste misure. Infatti, per coloro i quali non possiedono il passaporto sanitario è palese il danno arrecato rispetto a chi ne è provvisto – ribadiamo: a parità di tasse pagate e di capacità personali. Ma è altrettanto vero che i privilegi di quegli studenti muniti di green pass sono privilegi pro tempore e a discrezione, poiché questo accade in un regime di discriminazione e di repressione della diversità. Sono infatti sempre di più coloro i quali, pur in possesso di green pass, comprendono la gravità della situazione e ci appoggiano.

Non ci stancheremo mai di ribadire che da parte nostra ci poniamo a favore della civiltà, della natura, della vita, degli esseri umani e della loro sanità. Da parte nostra ci poniamo contrari ad ogni discriminazione verso gli studenti per qualsivoglia motivo, che sia di provenienza o etnia, di genere, religione, convinzioni politiche, stato economico e sociale. Lo stesso dicasi per le terapie farmacologiche o mediche ai quali gli studenti decidono o meno di sottoporsi. I danni che arrecherete in questo modo si riveleranno ben più ingenti ed emergeranno sotto molti più aspetti rispetto alle presunte e incerte tutele che si vorrebbero attuare circa un solo aspetto. Alla luce dei danni civili, etici, umani, naturali, sociali, intellettuali, professionali, culturali, psicologici, crediamo fermamente che per l'Università di Firenze questa sia piuttosto un'opportunità per sottrarsi a tale scempio e affermarsi di nuovo come faro di civiltà in Italia e in Europa.

Quanto sosteniamo è suffragato anche dal punto di vista scientifico, medico e, non in ultimo, giuridico.

Il nostro sistema scolastico ed educativo non può limitarsi a riferire agli studenti dei contenuti da imparare tali e quali, incoraggiando così una modalità di apprendimento e ricezione di tali nozioni puramente acritica. Tutto ci è contrario all'insegnamento stesso e ai principi universitari. La verità o falsità di ciò che lo studente apprende non può essere sancita esclusivamente da un principio di autorità di modo che le nozioni vengano apprese come date una volta per tutte, inconfutabili e

indubitabili. Non può insomma, da parte dell'istituzione universitaria, venire meno l'insegnamento dei reali procedimenti scientifici, dei metodi di scoperta e di controllo degli enunciati, dell'importanza del dibattito e del dubbio, della polifonia delle opinioni razionalmente argomentate. Questi elementi di fatto costituiscono la linfa vitale e la condicio sine qua non delle scienze. Privata di tali elementi, l'impresa scientifica non può che divenire un'attività monolitica e dogmatica, sebbene ci sia reputato antiscientifico. Se l'Università di Firenze non abrogherà l'obbligo di green pass o analoghe disposizioni diventerà un luogo dove vige il privilegio, dove si somministra un insegnamento autoritario ai suoi epigoni, dove attecchisce una superstiziosa non-scientificità. L'Università di Firenze favorirà nei confronti dei suoi studenti la perniciosa tendenza ad affidarsi in modo cieco e acritico alle parole di chiunque venga presentato come "esperto", o sedicente tale, tanto dai mezzi di comunicazione di massa quanto dalle scelte governative. Eppure abbiamo visto come valga anche in questo caso la dicotomia arbitraria tra "esperti di serie A" e "esperti di serie B", indipendentemente dai meriti conseguiti. È infatti evidente che il mondo scientifico, dai medici di famiglia agli scienziati più proficui, non sia concorde e coeso sull'effettiva questione Covid 19. Ne sono una testimonianza tangibile sia le molteplici cure che sono emerse da un anno e mezzo, sia i protocolli tempestivi nelle cure domiciliari che impediscono alle terapie intensive di riempirsi. Sono tuttora oggetto di un vivo contraddittorio persino la corroborata infettività dei soggetti già inoculati, la potenzialità concreta degli effetti a insorgenza tardiva dei sieri genici, l'efficacia degli stessi tamponi, le attenzioni fondamentali per la specificità di salute dei diversi individui. Stiamo assistendo a tutti gli effetti a un dibattito scientifico in corso, eppure tale contraddittorio viene taciuto e nascosto con ogni mezzo, tanto dai massmedia quanto dalle istituzioni. Le poche volte che se ne accenna lo si fa nei termini di una sistematica squalifica e diffamazione pubblica, ovviamente ai danni di una sola parte dei contendenti. Viene quotidianamente fomentata la dogmaticità di questa pseudo-scienza che tuttavia sta regolando le nostre vite da un anno e mezzo non senza violenta repressività. Le dinamiche della pseudo-scienza, chiamata erroneamente con l'appellativo di "scienza", sarebbero infatti paragonabili a un'entità divina poiché preminenti e sceverabili da tutte le altre attività umane, come la politica, l'economia globale e i suoi grandi capitali, le ideologie, le vicende umane e personali dei suoi attori. Parrebbe persino sceverabile dalla logica, dalla razionalità, dalla natura e dalla realtà dei fatti. È inammissibile per un'istituzione come l'Università di Firenze far finta che non esistano tali controversie e nondimeno censurare il dibattito della conoscenza. L'Università dovrebbe essere il luogo dell'istruzione aperta e del confronto intellettuale per antonomasia, non quello dell'oscurantismo, della discriminazione, dell'isteria e del dogmatismo. Se non revocherete l'obbligatorietà del green pass dismetterete i panni del sapere per vestire il suo feticcio, ma vi accorgerete presto di essere rimasti nudi. Alla luce di quanto detto, noi al contrario abbiamo il coraggio di asserire che stiamo assistendo a dinamiche autoritarie imposte dall'alto, che poco hanno a che vedere con il vero processo scientifico e medico o con lo sviluppo del sapere in generale, e pertanto si tratta di misure politiche, economiche e ideologiche.

Le illegittimità non sono minori se analizziamo l'obbligatorietà del green pass o di analoghi obblighi dal punto di vista giuridico. Volgendoci adesso ad adoperare il linguaggio giuridico, in via generale è opportuno ricordare come gran parte dei provvedimenti adottati da inizio pandemia consistano in Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri (c.d. D.P.C.M.), i quali sono formalmente classificati – nella gerarchia delle fonti del diritto – come atti amministrativi riconducibili ai decreti ministeriali: ne consegue che, per la maggior parte dei provvedimenti adottati per contrastare la pandemia, la relativa natura di fonti secondarie non possa derogare né alla Costituzione, né ai Trattati internazionali, né al diritto dell'Unione Europea, né agli altri atti aventi forza di legge. In verità, lo stesso Tribunale di Pisa, con sentenza 419 del 17 Marzo 2021 dichiara che “ (...) Manca un qualsivoglia presupposto legislativo su cui fondare la delibera del Consiglio dei Ministri del 31.1.2020, con conseguenziale illegittimità della stessa per essere stata emessa in violazione dell'art. 78 Cost, non rientrando tra i poteri del Consiglio dei Ministri quello di dichiarare lo stato di emergenza sanitaria. (...) A fronte della illegittimità della delibera del CdM del 31.01.2020, devono reputarsi illegittimi tutti i successivi provvedimenti emessi per il contenimento e la gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID.19”. L'importante sentenza del Tribunale di

Pisa richiama correttamente quanto sancito dalla Costituzione e dettato dai Padri Costituenti stessi, che, in sede di Assemblea Costituente, vollero evitare di attribuire al Governo poteri emergenziali di cui i regimi totalitari si erano allora serviti.

Fin dall'inizio dell'emergenza pandemica, le istituzioni universitarie e scolastiche hanno subito danni irreparabili e incontrovertibili a seguito delle direttive impartite dall'Esecutivo tramite suddetti atti amministrativi (Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri). Conformandosi a tali direttive, l'Università e la Scuola sono già de facto venute meno al Patto educativo e formativo che costituisce la base del loro rapporto con i cittadini. Abbiamo tutti, inizialmente, tollerato che ci avvenisse, confidando nella buona fede dei governanti e nella transitorietà della situazione. Nel momento in cui le attività sono tornate a svolgersi gradualmente in presenza, nelle università e nelle scuole non sono stati rilevati focolai che potessero portare a un cambiamento significativo nella curva epidemiologica in Italia. Eppure, il Governo ritiene che non sia sufficiente e sostiene che le misure del green pass o dell'obbligo indiretto alla vaccinazione siano l'unica strada per "ritornare alla normalità": comunque lo si voglia definire, sia esso un ricatto indiretto o un obbligo diretto, è inammissibile subordinare l'ingresso nei luoghi della Repubblica – dai teatri alle università – all'obbligo di esibire una certificazione illecita, sia essa il green pass o altro provvedimento normativo simile.

Il Decreto Legge n° 111 del 6 Agosto 2021 sancisce la negazione del diritto allo studio per una parte degli studenti italiani, in virtù delle scelte che costoro hanno deciso di compiere in merito alla propria salute ed ai relativi trattamenti sanitari. Il Governo sostiene di agire per tutelare la salute pubblica e per prevenire il contagio, in forza di quanto stabilito dall'articolo 16 della Costituzione. Tuttavia, occorre domandarsi se le misure in esame costituiscano davvero un modo per fermare l'emergenza pandemica o se l'unico obiettivo sia proseguire indiscriminatamente la campagna vaccinale, a prescindere che costituisca o meno un bene per la collettività e per i suoi cittadini: anche il Parlamento si è occupato della questione con l'Atto di Sindacato Ispettivo n° 1-00388 del 16 Giugno 2021 del Senato della Repubblica Italiana, nel quale si conferma che "I vaccini sono attualmente sperimentali con dati limitati sulla sicurezza (...)". Eppure, sia in fase sperimentale sia nel caso di sperimentazione terminata, come abbiamo già avuto modo di esporre testé, il dibattito medico-scientifico non si esaurirebbe e non troverebbe un accordo univoco e certo su una questione così controversa. Le Istituzioni, dunque, non possono che fornire ai cittadini risposte poco chiare, precise, corrette o adeguate a soddisfare veramente la tutela di quei valori e di quei principi su cui il nostro ordinamento giuridico libero, democratico e rispettoso dei diritti umani fondamentali fonda le sue radici. Far passare come certo e indubitabile per tutta la popolazione ci che è e continuerà ad essere oggetto di dibattito e smentite – e imporre su queste basi un qualsivoglia obbligo diretto o indiretto che sia – non rispetta alcuna logica o principio di proporzionalità.

L'articolo 16 Cost. afferma in verità che "ogni cittadino pu circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche. Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge". Ci chiediamo dunque come sia possibile parlare di "motivi di sanità o di sicurezza" in una situazione medico-scientifica del genere dove albergano dubbi e controversie. Le già citate misure di tutela della salute pubblica in realtà non possono che essere dettate in forza di ragioni contraddittorie, arbitrarie e per questo prive di un fondante accordo scientifico. In presenza di una fattispecie come quella prospettata, la discriminazione di natura politica ed ideologica si configura in modo netto e preciso. Ci è inammissibile, come lo stesso disposto costituzionale ci conferma. La discriminazione non è tollerata anche secondo il dettato dell'art. 3 della Carta Costituzionale, che sancisce il principio di uguaglianza formale nonché di uguaglianza sostanziale. In base all'art. 3 Cost. "(...) È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana". Le Istituzioni del nostro Paese hanno sempre il dovere di agire attivamente affinché le discriminazioni non vengano perpetrate all'interno di qualsiasi fattispecie di ogni genere. Osservando la questione da un punto di vista più generale, è opportuno evidenziare che secondo

l'art. 13 Cost. "La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge". Qualora sussistesse una legge che intendesse limitare tale libertà personale, sarebbe comunque necessario l'intervento dell'autorità giudiziaria, il quale, tuttavia, deve indirizzarsi ai singoli individui ad *hominem* e non ad una pluralità indistinta, secondo il principio di proporzionalità. Ed ancora, in base all'art. 17 Cost. "(...) Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica". Poiché le Università sono da considerarsi luoghi aperti al pubblico, e non luoghi pubblici, così come ricavabile dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione a Sezioni Unite (sentenza Corte di Cassazione 31/3/1951), tutti gli studenti universitari regolarmente iscritti all'Ateneo hanno la piena facoltà di potersi riunire nei luoghi preposti allo svolgimento delle attività didattico-universitarie, quali aule studio, biblioteche e spazi nei quali si svolgono le lezioni, senza essere costretti a dover esibire alcun green pass. Più in particolare, si pensi all'art. 33 Cost., in virtù del quale "l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento"; e, ancora più direttamente, l'art. 34 Cost. sostiene che "la scuola è aperta a tutti", senza prevedere in alcun caso – neppure a titolo straordinario o emergenziale – che l'ingresso agli istituti scolastici possa essere subordinato al possesso di un presunto "certificato verde". L'art 32.2 della Carta Costituzionale recita: "Nessuno pu essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non pu in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana".

Lo stesso Consiglio d'Europa si è chiaramente espresso in merito con la risoluzione n°2361 del 27 Gennaio 2021, dove, al paragrafo 7 si afferma in esplicito che "è necessario assicurarsi che i cittadini siano informati che la vaccinazione non è obbligatoria e che nessuno dev'essere sottoposto a pressioni di carattere politico, sociale o di qualunque altro tipo in merito, se non lo desiderano. È inoltre necessario assicurarsi che nessuno venga discriminato per non essersi vaccinato, che sia per rischi legati alla propria salute o per aver fatto la scelta di non vaccinarsi". Il Consiglio d'Europa non emana atti direttamente vincolanti per gli Stati, ma le sue risoluzioni costituiscono baluardo democratico in Europa e punto di riferimento per il diritto internazionale. A tal proposito, invece, esistono numerose fonti europee ed internazionali che devono necessariamente essere rispettate dallo Stato italiano: onde i Decreti Legge nonché i DPCM sono soggetti al rispetto della gerarchia delle fonti del diritto di rango superiore, quali il diritto europeo ed il diritto internazionale, in virtù di quanto stabilito dagli artt. 10, 11 e 117 della Costituzione. Il nostro ordinamento giuridico, come quello di tutti gli Stati membri dell'Unione Europea, deve sottostare al principio del primato del diritto europeo, secondo il quale, di fronte alla stessa materia trattata in modo difforme sia dalla norma europea che dalla norma interna, dovrà sempre esservi prevalenza della norma europea su quella di diritto interno. Il paragrafo 36 del Regolamento europeo n° 953/ 14 Giugno 2021 precisa chiaramente che "è necessario evitare la discriminazione diretta o indiretta di persone che non sono vaccinate (...) perché non rientrano nel gruppo di destinatari per cui il vaccino anti COVID-19 è attualmente somministrato o consentito, come i bambini, o perché non hanno ancora avuto l'opportunità di essere vaccinate, o hanno scelto di non essere vaccinate" (come precisato con correzione della traduzione del suddetto paragrafo 36 in data 5 Luglio 2021, pubblicata in Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea). Inoltre, il Regolamento prosegue precisando che "[...] il presente regolamento non pu essere interpretato nel senso che istituisce un diritto o un obbligo a essere vaccinati". Nonostante il predetto paragrafo si riferisca alla regolamentazione degli spostamenti tra gli Stati dell'UE, facciamo notare che sarebbe irrazionale se il medesimo non valesse in via analogica per i movimenti all'interno dei territori nazionali.

In relazione all'interpretazione del principio del primato del diritto europeo, la stessa Corte di Giustizia dell'Unione Europea si è chiaramente espressa attraverso la sentenza C-378/17 del 4 Dicembre 2018, in cui afferma, al paragrafo 50, che "[...] Dal principio del primato del diritto dell'Unione (...) risulta che gli organismi incaricati di applicare, nell'ambito delle rispettive competenze, il diritto dell'Unione, hanno l'obbligo di assumere tutte le misure necessarie al fine di

garantire la piena efficacia di tale diritto, disapplicando all'occorrenza qualsiasi disposizione o giurisprudenza nazionali che siano contrarie a tale diritto". Il disposto della Corte di Giustizia dell'Unione Europea chiarisce, quindi, quale sia il ruolo delle istituzioni nazionali e della Pubblica Amministrazione a fronte di norme interne in contrasto con il diritto europeo: queste devono disapplicare quanto in contrasto con la normativa europea.

In relazione al diritto internazionale, invece, richiamiamo alla Sua attenzione gli artt. 2.1 e 7 della Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo (ONU), nonché l'art. 26 della sopracitata Dichiarazione – in base al quale “l'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali” –. La discriminazione è, inoltre, vietata da altre fondamentali disposizioni del diritto internazionale, tra cui l'art. 21 Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (il cui valore giuridico, a seguito del Trattato di Lisbona, è equiparato a quello dei Trattati istitutivi dell'Unione Europea) e l'art. 14 CEDU (Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali, pienamente integrata a sua volta all'interno del diritto europeo stesso). E malgrado all'art 15 CEDU si parli di “deroga in caso di emergenza”, è importante sottolineare quanto il medesimo articolo precisi che la deroga è ammissibile “a condizione che tali misure non siano in conflitto con gli altri obblighi derivanti dal diritto internazionale”. L'attuazione del green pass corrompe quei principi fondamentali che contraddistinguono uno Stato di diritto, i quali non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale (sent. cost. n° 1146/1988). In considerazione di quanto affermato, siamo esterrefatti nel constatare l'illegittimità del Decreto Legge 111/2021: certi sono la sua incostituzionalità, il suo palese contrasto con le disposizioni del diritto internazionale e la sua violazione delle norme europee di rango gerarchicamente superiore. E chi mettesse in atto tali disposizioni commetterebbe il reato di violenza privata, come dettato dall'art. 610 del Codice Penale, secondo il quale “chiunque, con violenza o minaccia, costringe altri a fare, tollerare od omettere qualche cosa è punito con la reclusione fino a quattro anni”, nonché il reato di interruzione di pubblico servizio, come dettato dall'art 340 del Codice Penale, secondo il quale “chiunque (...) cagiona una interruzione o turba la regolarità di un ufficio o servizio pubblico o di un servizio di pubblica necessità, è punito con la reclusione fino a un anno (...)”, e infine il reato di abuso d'ufficio, art. 323 del Codice Penale, secondo il quale “(...) il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, nello svolgimento delle funzioni o del servizio, in violazione di specifiche regole di condotta espressamente previste dalla legge (...) arreca ad altri un danno ingiusto, è punito con la reclusione da uno a quattro anni”.

Lo stesso Presidente Emerito di Sezione presso la Corte di Cassazione Paolo Sceusa, in riferimento alla violazione del Patto sociale fra Stato e cittadini, ha coraggiosamente affermato: “Mi interessa da giurista schierarmi fieramente contro chi sta violando il patto di lealtà tra potere e cittadini. Ho ravvisato questa gravissima violazione del patto nella pubblicazione del testo in italiano del considerando numero 36 del regolamento numero 953 del 2021 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 giugno 2021, quello che disciplina il Green pass europeo: nella versione italiana è stata volontariamente saltata una parte del testo originale. Quella delle parole ‘o hanno scelto di non vaccinarsi’. La norma è quella che mira a non introdurre discriminazioni anche indirette nei confronti di chi ha scelto di non vaccinarsi. Questa omissione, dopo le proteste di alcuni accorti giuristi, è stata corretta – e quelle parole omesse sono state finalmente svelate alla stregua di un normale ‘errore materiale’ –. (...) Tutto questo mi appare come una inaudita e gravissima rottura del patto di lealtà al quale facevo riferimento. E allora faccio un appello che è una allerta: chi è arrivato scientemente ad alterare il testo, potrebbe arrivare anche a fare qualsiasi altra cosa. Qui si tratta dei diritti di tutti e di ciascuno. Uniamoci a difesa di quei diritti contro chiunque vuole attentare al loro libero e inalienabile esercizio. Ne cives ad arma ruant.” Accettare la violazione dell'insieme dei diritti richiamati è per noi irricevibile, inammissibile. La nostra posizione è ferma davanti a tali scelleratezze. Non possiamo accettare un'imposizione che ci spinge con continui ricatti verso un obbligo de facto, né un eventuale e conseguente obbligo de iure, i quali tradiscono la natura del patto sociale fra lo Stato ed i suoi cittadini. Dal punto di vista giuridico, che corrobora quanto detto nelle pagine precedenti, invitiamo la Magnifica Rettrice a difendere al nostro fianco i valori della

Costituzione, nostra suprema fonte normativa, nonché del Diritto Naturale da cui essa – insieme al Diritto Internazionale – ha avuto origine. La invitiamo in tal modo a farsi protettrice tanto del diritto allo studio quanto del principio di eguaglianza, nonché del diritto al lavoro e delle libertà fondamentali che ogni Ente dello Stato è tenuto a tutelare per potersi dire tale. Quello di abolire l'obbligatorietà del green pass o di lasciapassare analoghi è dunque non solo un invito, ma un richiamare al suo principale dovere l'Università. Invitiamo l'Università di Firenze tutta ad affermarsi nuovamente come luogo e faro di civiltà.

Nell'attesa di una pronta presa di posizione in relazione alle urgenze che abbiamo qui inteso acclarare, porgiamo i nostri

Distinti saluti

Firenze, 02/09/2021

In rappresentanza degli “Studenti contro il Green Pass” dell'Università di Firenze, ma sarebbe più corretto dire, semplicemente, in rappresentanza di molti studenti dell'Università di Firenze.

Foto: Studenti contro il green pass – Facebook

7 settembre 2021

## Studenti dell'Accademia di Belle Arti

Egregio Direttore,

Siamo un gruppo di studenti dell'Accademia di Belle Arti. Le scriviamo la presente per esprimere il nostro dissenso sull'uso in ambito accademico del cosiddetto "Green pass", non ultimo per i risvolti discriminatori che questo implica in termini di diritto allo studio, tutela sanitaria e non di meno in ambito relazionale e sociale.

Ci teniamo anche a specificare che non siamo però "no vax", come invece i media stanno etichettando e banalizzando chi per varie ragioni non può vaccinarsi (seppur non in possesso ancora di esenzione), così anche chi per libera scelta non vuole sottoporsi a suddetto trattamento. Noi studenti ci chiediamo quale sia la ragione di una simile discriminazione, non essendo il vaccino un presidio di tutela per la trasmissione del virus, in quanto, come già dichiarato dall'ISS e dall'Aifa, sia vaccinati che non vaccinati sono invitati a seguire le norme anti-covid già conosciute, implicando il fatto che entrambe le categorie sono potenzialmente contagiabili e contagianti(1). Fatto che rende il Green Pass un documento privo di fondamento ai fini del contenimento dei contagi e della prevenzione sanitaria. Riteniamo altresì che esso sia inapplicabile a causa dell'utilizzo e del trattamento dei dati personali e sensibili in contrasto con la normativa sulla privacy e con il regolamento.

Inoltre, vogliamo sottolineare che alcune situazioni oggettive comporterebbero l'uso sistematico del tampone ogni 2 giorni, con un costo settimanale di €45 (laddove sia disponibile a costo mutuato di €15); questo costo vivo di €180 mensili è insostenibile per gli studenti, soprattutto trasferitisi, in particolare in un momento di difficoltà economica diffusa come quello attuale.

Questo conduce ad una impossibilità di seguire in presenza le lezioni teoriche, le lezioni laboratoriali, svolgere gli esami, effettuare le revisioni dei progetti e discutere le tesi, a meno che non ci si sottoponga ad un trattamento a cui liberamente ciascuno non vorrebbe essere soggetto (dovendo firmare peraltro un consenso informato per cui il sottoposto si assume tutte le responsabilità e accetta tutti i possibili rischi e ripercussioni sulla propria salute, rinunciando al diritto di indennizzo e risarcimento in caso di effetti collaterali).

Gli effetti collaterali sono una possibilità reale. Sul sito dell'EMA, al 21 agosto 2021, sono riportate le reazioni avverse più diffuse, come disfunzioni del cuore, problemi di coagulazione del sangue, disordini del sistema nervoso e altri effetti indesiderati come febbre, dolori muscolari e infezioni importanti da covid-19. La fascia più colpita risulta essere quella che va dai 18 ai 64 anni (2). Consideriamo il caso di Camilla Canepa e moltissimi altri affini, di ragazzi nostri coetanei o persone comunque sotto la fascia dei 50 anni (3).

Lei assicura e può prendersi la responsabilità di affermare che le sorti di queste persone vaccinate non diventino anche le nostre? Non si può accettare un ricatto simile sulla salute di un'intera generazione per non rinunciare al diritto allo studio. L'applicazione del green pass negli istituti scolastici e universitari costituisce, infatti, un vero ostacolo per il diritto allo studio e genera inevitabilmente divisioni e privilegi per certi gruppi di studenti, in un contesto che dovrebbe essere di inclusione.

Una situazione così varia e disuniforme potrebbe inoltre rappresentare un forte deterrente all'attrattività dell'Accademia per le nuove leve. Vorremmo considerare anche che il Consiglio d'Europa nella sentenza n.2361/2021 dichiara:

"[...]si invitano gli Stati a una corretta campagna di informazione, soprattutto relativa alla non obbligatorietà del vaccino, alla sua sicurezza e ai possibili effetti indesiderati, in modo da assicurare una scelta consapevole e libera, senza alcuna forma di discriminazione o svantaggio per coloro che decideranno di non sottoporsi al vaccino, sottolineando che eventuali certificazioni vaccinali dovrebbero avere solo lo scopo di monitoraggio."

Siamo consapevoli del fatto che la complessa situazione che stiamo tutti vivendo non dipenda da Lei e siamo altrettanto consapevoli dei vincoli normativi in cui Lei è tenuto a muoversi, nondimeno delle responsabilità di cui è caricato. Ci domandiamo, però, se sia legittimo che, in assenza di una legge che predisponesse l'obbligo vaccinale anti-Covid, l'esecutivo possa limitare diritti e libertà costituzionali, in surrogata di un obbligo che non esiste. Per cui si ribadisce innanzitutto che il Green Pass all'interno dell'Università è una misura impropria e discriminatoria per molti studenti e studentesse che non possono/vogliono vaccinarsi, possibilità garantita dal recente Regolamento Europeo n. 2021/953.

Inoltre, l'estensione del Green Pass nelle università è una palese violazione anche del Regolamento Europeo e della Convenzione di Oviedo (Articolo 5 ed Articolo 6), nonché di queste altre fonti di diritto:

- dell'Art.34 (diritto all'istruzione);
- dell'Art. 32 della Costituzione Italiana;
- della sentenza della corte costituzionale 307/1990 (che stabilisce che il bene della salute individuale non è sacrificabile per quella collettiva);
- dell'Art.3 (discriminazioni politiche) e l'Art. 10 ("L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute") della Costituzione Italiana;
- della DICHIARAZIONE UNIVERSALE dei DIRITTI UMANI (Parigi 10 Dicembre 1948); ed in subordine:
  - della CONVENZIONE DI GINEVRA con attenzione per la IVa (12 Agosto 1949);
  - della CONVENZIONE EUROPEA per la SALVAGUARDIA dei DIRITTI dell'UOMO e delle LIBERTÀ FONDAMENTALI (Trattati di Roma, 4/11/1950);
  - della LEGGE N° 848/1955 (ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 04/11/1950 e del protocollo addizionale alla convenzione stessa, firmato a Parigi il 20/03/1952);
  - della LEGGE N°881/1977 (Ratifica del PATTO INTERNAZIONALE del 1966, New York), pubblicato nel supplemento della G.U. n° 333 del 07/12/1977;
  - della CARTA dei DIRITTI FONDAMENTALI dell'UNIONE EUROPEA (Carta di Nizza, 7 Dicembre 2000-2007); si veda in particolare l'art. 3;
  - della CARTA EUROPEA dei DIRITTI UMANI nella CITTÀ (Venezia, Dicembre 2002).

Vista l'imminente partenza del nuovo anno accademico ed ancor più vicina sessione autunnale di esami, e per la confusione che caratterizza tale situazione che ci rivolgiamo a Lei, per avere rassicurazioni e per dare voce alle nostre necessità nella certezza che verranno ascoltate e recepite, al fine di trovare una soluzione comune. Vorremmo pertanto chiederle come ha intenzione di organizzare le attività didattiche e le lezioni, in presenza e/o distanza, i laboratori e lo svolgimento degli esami, tenendo conto anche di quella percentuale di popolazione studentesca che, per necessità o volontà, non avrà il tanto discusso "green pass" ma che rispetta in ogni caso le regole di sana convivenza civile e di tutela della salute comune .

Certi della sua comprensione ed in attesa di un suo gentile riscontro, La ringraziamo per la disponibilità da Lei dimostrata.

Cordialmente,

i coordinatori delle Accademie italiane

Lista delle Accademie di Belle Arti e altre realtà AFAM rappresentate:



Accademia Albertina di Belle Arti di Torino  
Accademia di Belle Arti legalmente riconosciuta di SANREMO “Isadora Duncan”  
Accademia di Belle Arti di Brera  
Accademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia  
NABA – Nuova Accademia di Belle Arti di Milano  
IED – Istituto Europeo di Design di Como  
IED – Istituto Europeo di Design di Milano  
Accademia di Danza KATAKLò “Giulia Staccioli”  
Accademia di Belle Arti di Venezia  
Accademia di Belle Arti di Verona  
Accademia di Belle Arti “G.B. Tiepolo” di Udine  
Accademia di Belle Arti di Bologna  
LABA – Libera Accademia di Belle Arti di Firenze  
Accademia di Belle Arti di Firenze  
IED – Istituto Europeo di Design di Firenze  
AI – Accademia Italiana di Arte, Moda e Design di Firenze  
Accademia di Belle Arti di Carrara  
Accademia di Belle Arti di Perugia  
Accademia di Belle Arti di Macerata  
IED -Istituto Europeo di Design di Roma  
Accademia di Belle Arti di Frosinone  
Accademia di Belle Arti di Roma  
Accademia D’Arte Drammatica “Silvio D’Amico”  
ISIA – Istituto Superiore per le Industrie Artistiche di Roma  
RUFA – Rome University of Fine Arts  
Accademia di Belle Arti di Bari  
Accademia di Belle Arti di Palermo  
Accademia di Belle Arti di Catania  
Accademia di Belle Arti “Mario Sironi” di Sassari

Fonti:

- 1) FAQ Vaccini – ISS, Agenzia Italiana del Farmaco
- 2) Dati EudraVigilance
- 3) Morte di Camilla Canepa,  
Morto a 31 anni tre giorni dopo il vaccino,  
Vaccinato con doppia dose finisce lo stesso in ospedale,  
La denuncia della pallavolista: “Ho la pericardite post vaccino”,  
Turista di 19 anni muore in spiaggia a Maiorca,  
Tre giovani ciclisti gravi,  
Ho la pericardite a causa del vaccino

<https://www.byoblu.com/2021/09/10/non-si-puo-accettare-un-ricatto-simile-sulla-salute-di-unintera-generazione-la-lettera-degli-studenti-delle-accademie/>

## Studenti dell'università di Milano

All'attenzione del Magnifico Rettore,  
del Senato accademico,  
del Garante degli studenti,  
della Prorettrice alla Didattica,

A tutti gli studenti, docenti, ricercatori, dottorandi, lavoratori del personale tecnico-amministrativo,  
Gentilissime e Gentilissimi,

con la presente, intendiamo sottoporre alla Vostra attenzione, a nome di un collettivo di studentesse e studenti, alcune considerazioni riguardanti l'introduzione del cosiddetto green pass nella nostra università, per studenti, docenti e personale PTA, decretata dal DL 06/08/2021 n. 111 e recepita dal Decreto Rettorale del 23 agosto 2021.

Ci pare anzitutto doveroso evidenziare l'incompatibilità del DL n. 111 con il Regolamento europeo 953/2021, il quale, al considerando n. 36, recita quanto segue:

“È necessario evitare la discriminazione diretta o indiretta di persone che non sono vaccinate, per esempio per motivi medici, perché non rientrano nel gruppo di destinatari per cui il vaccino anti COVID-19 è attualmente somministrato o consentito, come i bambini, o perché non hanno ancora avuto l'opportunità di essere vaccinate o hanno SCELTO di non essere vaccinate. [...] Inoltre, il presente regolamento non può essere interpretato nel senso che istituisce un diritto o un obbligo ad essere vaccinati.”

In quanto Regolamento europeo, non solo è direttamente applicabile in Italia, ma ha valore superiore al diritto italiano. Chiediamo pertanto che la nostra Università si attivi in conformità ad esso, per il quale il “certificato verde” non può essere impiegato per discriminare i cittadini, sottoponendoli al ricatto di un trattamento terapeutico reso di fatto obbligatorio. Prassi proibita anche dall'articolo 32 della nostra Costituzione.

Rammentiamo altresì che la discriminazione è vietata dall'art. 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, dall'art. 14 della CEDU1

, dall'art. 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e dall'art. 3 della Costituzione italiana.

Il green pass è un dispositivo giuridico che conduce alla sistematica marginalizzazione di una parte degli studenti, escludendoli dalla vita universitaria. Con particolare riferimento al nostro Ateneo, troviamo inaccettabile che fra i requisiti del “bando alloggi universitari” sia previsto il possesso del certificato di avvenuta vaccinazione(2), considerato che tale richiesta è sprovvista di qualsivoglia base legislativa, poichè nè il d.l. 105/2021 nè il d.l. 111/2021 contemplano tale possibilità.

Nemmeno le motivazioni scientifico-sanitarie paiono sufficienti a giustificare l'introduzione del green pass.

È infatti ormai noto che la vaccinazione protegge solo in maniera temporanea e incompleta dal contagio. È sufficiente, per rendersene conto, consultare i dati relativi all'efficacia vaccinale divulgati dal Ministero della Salute dello Stato di Israele (prima nazione al mondo ad aver attuato una campagna di vaccinazione di massa). Questi ultimi evidenziano la rapida decadenza, nel giro di pochi mesi, della protezione dal contagio, motivo per il quale in Israele la popolazione sta ricevendo la terza dose del vaccino. Inoltre, già nei mesi scorsi, più volte sono stati accertati focolai di COVID-19 in ambienti chiusi e frequentati solo da soggetti vaccinati, come è avvenuto nelle navi militari HMS Queen Elizabeth(3) e Amerigo Vespucci.

Non è dunque vero che i vaccinati non possono essere veicolo di contagio. In effetti l'approvazione di tutti i vaccini da parte di EMA e AIFA ha come indicazione esclusivamente la riduzione o l'eliminazione dei sintomi(4), ma non la prevenzione dei contagi. Non sorprende allora che la campagna massiva di vaccinazione non abbia portato alla sperata eliminazione della pandemia di SARS-CoV-2.

Per queste ragioni risulta evidente che neanche la completa vaccinazione può assicurare l'assenza di contagi e garantire la sicurezza dell'ambiente universitario. Da questo decade la ragion d'essere del

green pass, che si mostra strutturalmente fallace nell'ottemperare alla tutela della salute collettiva. È anzi importante notare che la riduzione dei sintomi in soggetti giovani, per natura portati a sviluppare la malattia in modo più lieve, potrebbe causare paradossalmente un falso senso di sicurezza e favorire l'insorgenza di cluster di infezione. Vogliamo infine richiamare l'articolo 34 della Costituzione, che tutela il diritto allo studio contro qualsivoglia discriminazione:

“La scuola è aperta a tutti. [...] I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi”.

In ambito accademico questi principi vengono recepiti ed esplicitati nello statuto e nel codice etico del nostro Ateneo.

- Statuto(6), art. 1, comma 3: “L’Università [...] favorisce e sostiene la piena applicazione della normativa in vigore sul diritto allo studio, anche predisponendo forme autonome di intervento, compatibili con le risorse a disposizione. L’Università organizza i propri servizi didattici, di sostegno e di orientamento in modo da rendere il più possibile efficace e proficuo lo studio universitario”
- Statuto, art. 8: “L’Università garantisce la dignità della persona nel contesto lavorativo, promuovendo azioni che rimuovano le disuguaglianze, prevengano le discriminazioni, migliorino le condizioni ambientali e di svolgimento delle attività. L’Università assicura piena attuazione, a tutti i livelli della vita interna dell’Ateneo, dei diritti della persona e dei principi di non discriminazione e di rispetto delle pari opportunità e promuove tutti i provvedimenti necessari per la loro realizzazione e tutela, in applicazione della normativa e degli accordi contrattuali vigenti”
- Codice etico<sup>7</sup>, art. 1: “L’Università tutela e promuove il diritto alla conoscenza, la libertà della ricerca e dell’insegnamento, nel rispetto dei diritti fondamentali, dello Statuto d’Ateneo e degli altri limiti previsti dal presente Codice”
- Codice etico, art 2: “Tutti i componenti dell’Università hanno il diritto di essere trattati con rispetto e uguale considerazione, a non essere discriminati, né direttamente né indirettamente, in ragione di fattori quali il genere, la religione, le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, la lingua, le origini etniche o sociali, la cittadinanza, le condizioni di salute, l’età o l’orientamento sessuale. L’Università promuove una politica di non discriminazione in ogni attività e settore di sua pertinenza e vigila sull’attuazione della stessa, ponendo in essere ogni misura a tal fine necessaria”.

Dunque, alla luce del Regolamento europeo 953/2021, degli Articoli costituzionali, dello Statuto e del Codice etico di Ateneo, riteniamo che la nostra Università non possa imporre l’uso del green pass senza contravvenire ai propri principi fondanti, né senza attentare al rispetto e alla dignità delle persone che compongono la sua comunità. Il green pass, lungi dall’essere un’opportunità per noi studenti di tornare, in sicurezza, alla didattica in presenza, è invece un pericoloso strumento liberticida, un immorale ricatto, inaccettabile in qualsiasi ordinamento democratico. Al contrario, intendiamo ribadire che è preciso dovere dell’Ateneo mettere in campo ogni strumento necessario per garantire il diritto allo studio. Come collettivo di studenti contrari al Green Pass, inoltre facciamo nostro l’appello di docenti e lavoratori del personale tecnico-amministrativo affinché sia garantito il diritto costituzionale al lavoro sancito dall’art. 4. Con immutata fiducia nella nostra Università, comunichiamo che saremmo felici di confrontarci di persona con Voi sui punti da noi solo sfiorati nella lettera. Convidiviamo con Voi l’obiettivo di riprendere la vita universitaria secondo le consuetudini pre-pandemiche, ma non possiamo accettare che ciò avvenga secondo le attuali disposizioni, alle quali intendiamo opporci con ogni forma di protesta civile.

Nella speranza che accogliate le nostre considerazioni e richieste, Vi salutiamo cordialmente. Le studentesse e gli studenti dell’Università degli Studi di Milano La Statale.

[...]

FONTI:

1. Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo

2. Bando alloggi universitari:  
<https://www.unimi.it/it/studiare/borse-premi-mense-ealloggi/alloggi/come-richiedere-un-alloggio>
3. <https://www.foxnews.com/world/covid-19-infects-about-100-vaccinated-crewmembers-onroyal-navys-hms-queen-elizabeth-report>
4. Comirnaty, INN-COVID-19 mRNA Vaccine (nucleosidemodified):  
[https://www.ema.europa.eu/en/documents/product-information/comirnaty-eparproduct-information\\_it.pdf](https://www.ema.europa.eu/en/documents/product-information/comirnaty-eparproduct-information_it.pdf)
5. Vaccine effectiveness by outcome, Israel: [https://www.gov.il/BlobFolder/reports/vaccine-efficacy-safetyfollow-up-committee/he/files\\_publications\\_corona\\_two-dose-vaccination-data.pdf](https://www.gov.il/BlobFolder/reports/vaccine-efficacy-safetyfollow-up-committee/he/files_publications_corona_two-dose-vaccination-data.pdf)
6. Statuto La Statale: [https://www.unimi.it/sites/default/files/2021-03/Statuto%20dell%27Universit%C3%A0%20degli%20Studi%20di%20Milano\\_in%20vigore%20dal%2031.05.2020.pdf](https://www.unimi.it/sites/default/files/2021-03/Statuto%20dell%27Universit%C3%A0%20degli%20Studi%20di%20Milano_in%20vigore%20dal%2031.05.2020.pdf)
7. Codice etico: <https://www.unimi.it/sites/default/files/2019-05/Codice%20etico%202019.pdf>

15 settembre 2021

## Lettera al presidente della CRUI

Al Chiar.mo prof. Ferruccio Resta

Presidente della CRUI, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

A tutte le Magnifiche Rettrici e a tutti i Magnifici Rettori

Per il vostro incontro del 23 settembre 2021

Scriviamo in quanto siamo studenti, impiegati, docenti delle università, delle accademie, dei conservatorî, o siamo altrimenti legati al mondo universitario come dottorandi, cultori della materia, specializzandi, borsisti, assegnisti di ricerca, professori a contratto. Rappresentiamo un amplissimo ventaglio di sedi, pubbliche e private, di tutto il territorio nazionale e un altrettanto ampio orizzonte di discipline e di indirizzi di studio e di ricerca. Le nostre diversità corrispondono a un elemento distintivo e fondante dell'università, sin dal suo nome.

Università, universitas, da vertere in unum: “volgere in uno”, in quanto essa comprende sia la pluralità dei saperi sia i vincoli molteplici che si creano tra le persone, a ogni livello. Università è dunque comunità scientifica e comunità sociale costituita intorno al concetto che i primi secoli della nostra istituzione espressero con efficacia come amor scientiae, “amore per la scienza”, “amore per la conoscenza”. Fu quell'amore che, sin dall'inizio, indusse molti a lasciare i loro luoghi nati per raggiungere le poche sedi dove venivano impartite le conoscenze cui aspiravano.

Essi “divennero esuli per amore della scienza [conoscenza]” (amore scientiae facti exules), e a loro – ricordiamolo – è dedicato un documento eccezionale, la Authentica Habita, con la quale il potere civile (il potere ecclesiastico si adeguò) concedeva al personale docente e studentesco delle università una serie di specifici diritti in termini di accoglienza, immunità, tutela, libertà, mobilità: il legislatore aveva chiaro il ruolo eccezionale e atipico dell'università (ne permangono alcune tracce anche nell'ordinamento attuale). Tutto questo accadeva sul suolo italiano, circa 870 anni fa. E le conquiste di allora in Italia divennero faro di civiltà per altri.

Ci pare una amara ironia della storia, Chiarissimo Presidente, che proprio in questo paese l'esecutivo abbia istituito una tessera (il “Green Pass”, il cui nome stesso implica soggiacenza linguistica e cessione di autonomia intellettuale) che introduce divisioni e discriminazioni anche all'interno di ciò che per sua vocazione include e “volge in uno”, ossia l'università; e non ci capacitiamo di come il luogo vocato alla scienza e alla conoscenza attraverso il metodo e la ricerca, invece di promuovere dialogo e confronto, possa venire ridotto a semplice ricettore passivo di misure coercitive, discriminanti nei confronti sia di chi, per sua libera scelta, non aderisca alla campagna vaccinale promossa (e nella sostanza imposta) dal governo sia di chi, pur avendo consentito al vaccino, intenda comunque opporsi all'utilizzo della tessera verde.

Osserviamo per contro che la più parte dei rettori, illustrando o prefigurando le innovazioni derivanti dalla tessera verde, sembra aver caldeggiato la scelta vaccinale, con maggiore o minore pressione dall'alto e ingerenza negli spazi privati di studenti e personale docente e non docente. Ma nessun rettore, a quanto risulta, ha affrontato criticamente i quesiti importanti e ineludibili inerenti la reale efficacia e sicurezza della campagna vaccinale, quesiti posti per esempio da una giovane laureata dell'Università di Padova, dott.ssa Sara Collauto, in una argomentata lettera al rettore della sua università prof. Rosario Rizzuto:

"Mi domando se, caldeggiando il vaccino, Lei sarebbe in grado di garantire che questo non possa compromettere per sempre la fertilità dei giovani.

E potrebbe garantire che nessuno dei suoi studenti avrà la stessa sorte della diciottenne di Sestri Levante, Camilla Canepa, o del sottufficiale della MM Stefano Paternò, per le cui morti è stato

ricosciuto un nesso causa-effetto con il vaccino? Potrebbe assicurare che a nessuno dei suoi studenti il vaccino provocherà un'ischemia, un infarto, una trombosi, una malattia autoimmune, una paralisi, un tumore, una miocardite, un evento di tossicità da ossido di grafene e quant'altro?

Nemmeno i medici vaccinatori, del resto, sembrano essere così sicuri di non poter nuocere al paziente con la somministrazione di questo farmaco sottoposto a monitoraggio addizionale, dal momento che sono protetti dallo scudo penale per lesioni colpose e per omicidio colposo".

La lettera (riportata in calce, sub 1.) è corredata da una ampia documentazione scientifica nazionale e internazionale (anch'essa in calce, sub 2.) e sottolinea che il successo della campagna vaccinale appoggiata dal prof. Rizzuto e da altri rettori non è affatto dimostrato. La lettera della dott.ssa Collauto è del 23 agosto e anche se è rimasta finora, inspiegabilmente, senza risposta, non ha però mancato di destare eco, come pure non sono passate inosservate (benché, anch'esse, in attesa di risposta) altrettanto argomentate lettere e "diffide" di altri studenti di università, accademie e conservatori, dove si è insistito soprattutto sulle discriminazioni poste in essere dall'utilizzo della certificazione verde in ambito universitario, richiamando documenti internazionali ed europei oltretutto la stessa Costituzione. Ulteriori appelli, con diversa visibilità pubblica, sono stati scritti anche da gruppi di docenti, e sono state rassegnate le prime dimissioni dal ruolo docente.

Degna di speciale riflessione è l'insistenza con cui lettere e appelli lamentano restrizioni alla ricerca imposte attraverso la preclusione del libero accesso a laboratori e biblioteche, i luoghi in cui l'elaborazione e la trasmissione del sapere avviene in modo persino più fine e sottile rispetto a quanto accade nella prassi didattica. Ora, coloro che della ricerca hanno fatto la loro scelta di vita (amor scientiae) e che per la loro attività di ricerca vengono anche valutati, come e con quale spirito potranno perseguire il loro obiettivo se la frequentazione di biblioteche e laboratori verrà subordinata alla forzata adesione alla vaccinazione o alla soggiacenza a ripetuti, imposti, invasivi nonché costosi tamponi? E' alieno allo spirito dell'università discriminare non solo studenti di serie A e di serie B, ma anche studiosi di serie A e di serie B. Con le ovvie ricadute sulla qualità della ricerca individuale, dipartimentale, nazionale, e magari anche sulla assegnazione dei fondi. E se al governo si ignora che non tutte le ricerche sono possibili in rete o a distanza, siate voi rettori a spiegarlo, perché vi è perfettamente noto.

Così, in ossequio a evidenze non pienamente verificate, in spregio al principio di precauzione che proprio la ricerca raccomanda, l'università, nata per accogliere chi ha fatto della conoscenza (del suo perseguimento; della sua trasmissione, nella pluralità dei saperi e nel vincolo tra le generazioni) una tappa o una scelta di vita, si ribalta, in nome della tessera verde, in luogo di discriminazione. E dunque di nuovo "esuli per amore di conoscenza"; e ciò sul suolo italiano della Authentica Habita; e questo accade proprio in un periodo storico come il nostro, in cui non c'è campo della vita sociale che non sia pervaso da concetti come "accoglienza" e "rifiuto della discriminazione".

E allora potremo ancora ragionevolmente e fondatamente chiamare "università" questo luogo? Forse no, e si dovrà avere la coerenza critica di trarne le conseguenze. Anche alla luce dei principi fondamentali della Costituzione: la Repubblica non è più "fondata sul lavoro" (art. 1), se preclude il lavoro a chi matura opinioni divergenti dall'esecutivo, in spregio all'art. 3 (eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge "senza distinzione di opinioni"); la Repubblica non "promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca" (art. 9), se questo non vale a parità di condizioni per tutti i cittadini; del pari, quali conclusioni trarre in merito alla "scuola aperta a tutti" e al "diritto allo studio" (art. 34)? La preconditione della piena cittadinanza è dunque la coazione vaccinale imposta di fatto, ma ancora senza legge (contro l'art. 32)? E con quale "rispetto della persona umana" (ibidem)?

E' infine amaro constatare che la tessera della discriminazione venga introdotta nelle nostre università, e a quanto sembra in esse sole in Europa, mentre ogni restrizione a scopo sanitario cessa in nazioni che pure fanno parte del concerto europeo. Altre nazioni europee non hanno neanche posto in essere restrizioni rilevanti, ottenendo tuttavia risultati nel controllo della diffusione del virus degni di riflessione. L'Europa ideale cui guardiamo (e lo facciamo anche nelle università, con onore, nonostante il nostro cronico sottofinanziamento) è fatta anche di questi confronti ed è giusto

chiedere a voi, custodi di una tradizione plurisecolare nata qui, di rivendicare all'interno dell'università spazi di ricerca e di confronto consapevole in merito.

Ci rivolgiamo dunque a lei e a tutta la CRUI, Chiarissimo Presidente, perché sia restituito all'Università il suo ruolo proprio; anziché concentrarsi su procedure di accertamento lesive della libertà individuale, sia l'università, per suo e vostro impulso, il luogo aperto della critica, della curiosità, del dialogo scientifico, ammettendo e ascoltando senza preclusioni anche coloro che dissentono dalla presente "vulgata" e che pure "vogliono ripartire" (per citare una sua intervista) anch'essi, non meno di lei.

Sia perciò deposta nell'università la tessera del Green Pass, con la sua falsa "garanzia di sicurezza", dal momento che è ormai comune evidenza che anche i vaccinati possono contagiarsi e contagiare (emerge con chiarezza dai report dei Ministeri della Salute dei paesi che più hanno spinto la campagna vaccinale come Gran Bretagna e Israele: evidenza in calce, sub 3). Sia ripristinato il pieno diritto allo studio – in sé garantito dal pagamento delle tasse universitarie – e il diritto al lavoro per il personale e per i docenti. Perché ciò accada in sicurezza si consideri piuttosto il riscontro a campione del tampone salivare rapido adottato in vari paesi europei, non invasivo e in sé poco costoso (lo Stato dovrebbe finalmente farsene carico). Potrebbe essere uno strumento valido per tenere sotto controllo la diffusione del virus evitando discriminazioni tra vaccinati e non vaccinati e tornando ad accogliere tutti coloro che accedono alle università, alle accademie, ai conservatori, deponendo ogni distinzione e contrapposizione o indiscriminata apertura di credito all'esecutivo, tornando infine a in unum vertere.

Confidando nella sua e vostra attenzione e sulla sua e vostra disponibilità al dialogo, porgiamo cordiali saluti.

#### PRIMI FIRMATARI

Sara Collauto

Paolo Cesaretti

#### 1.LETTERA DELLA DOTT.SSA COLLAUTO AL MAGNIFICO RETTORE UNIPD PROF. RIZZUTO

Magnifico Rettor Rizzuto,

mi chiamo Sara Collauto e sono una ex studentessa dell'Università di Padova, che ha conseguito la laurea magistrale in Scienze e Tecnologie Agrarie il giorno 20 luglio 2021. Le scrivo in merito alla e-mail che ho ricevuto il giorno 26 luglio e che porta la Sua firma.

Lei afferma che gli ultimi due anni sono stati "stravolti" dalla pandemia. Rispetto la Sua personale opinione, tuttavia ritengo che, ben più della "pandemia" sia stata la gestione della stessa ad aver stravolto la vita delle persone. Sarebbe molto interessante far luce sull'effettiva validità di misure come lockdown, mascherine obbligatorie, restrizioni varie oltre che sulle loro devastanti conseguenze economiche e psicologiche sulle persone.

Interessante sarebbe anche capire il motivo per cui sono state vietate le autopsie sui morti per Covid a febbraio nel corso della prima ondata. Bisognerebbe anche chiarire il motivo per cui in seguito sia stato impedito ai medici di curare i loro pazienti in scienza e coscienza, obbligandoli a sottostare al protocollo "Tachipirina e vigile attesa", imposto dal Governo. Perché, infine, tutte le possibili cure che sono emerse fin dall'inizio con buoni, e talvolta ottimi risultati, sono state boicottate nel nome di un approccio prudentiale (utilizzato anche per quei farmaci, come l'idrossiclorochina, che hanno decenni di storia alle spalle), mentre con l'arrivo dei vaccini si è dimenticata ogni cautela?

Tuttavia, in questa sede mi limito a discutere alcune Sue affermazioni riportanti informazioni parziali e difficilmente verificabili. Personalmente, non comprendo la Sua scelta di non giustificare da un punto di vista scientifico le sue affermazioni e la ritengo una mossa particolarmente azzardata in un ambiente universitario dove lo studio e l'analisi dei dati oggettivi dovrebbe costituire l'essenza stessa di un discorso razionale, lucido, che indaghi la verità e privo di influenze esterne. Se ciò non si verifica nell'ambiente universitario dove si potrebbe verificare? Quale altra speranza rimarrebbe alla Scienza, alla Cultura, alla Politica per potersi evolvere?

Per quanto riguarda le sue dichiarazioni sulla campagna vaccinale non ho potuto verificare che “nonostante la presenza di queste varianti, la vaccinazione sta drasticamente riducendo l'impatto della malattia. Anche dove la diffusione delle varianti e la ripresa della socialità stanno incrementando il contagio, l'impatto clinico (...) è drasticamente inferiore rispetto alle precedenti fasi di espansione epidemica e interessa quasi esclusivamente soggetti che non hanno completato il ciclo vaccinale”. A tal proposito, ho consultato il sito dell'ISS dove con tutta chiarezza si riscontra che, rispetto all'anno 2020, non c'è stato alcun calo dei casi. Anzi, come potrà riscontrare il confronto tra i vari mesi lascia intendere che, dopo l'inizio della campagna vaccinale, c'è stato un incremento dei contagi e dei morti attribuiti a Covid-19. Le riporto quanto ho trovato, con i riferimenti in allegato:

“Durante il periodo 18-31 maggio 2020 sono stati diagnosticati e segnalati complessivamente 6.350 nuovi casi, di cui 81 deceduti” (1)

“Durante il periodo 17-30 maggio 2021 sono stati diagnosticati e segnalati 52.191 nuovi casi, di cui 99 deceduti” (2)

“Durante il periodo 1 - 14 giugno 2020, sono stati diagnosticati e segnalati complessivamente 3.640 casi, di cui 42 deceduti” (3)

“Durante il periodo 31 maggio - 13 giugno 2021 sono stati diagnosticati e segnalati 26.960 nuovi casi, di cui 87 deceduti” (4)

“Durante il periodo 15-28 giugno 2020, sono stati diagnosticati e segnalati 2.837 casi, di cui 27 deceduti” (5)

“Durante il periodo 14 - 27 giugno 2021 sono stati diagnosticati e segnalati 12.427 nuovi casi, di cui 22 deceduti” (6)

“Durante il periodo 6 - 19 luglio 2020, sono stati diagnosticati e segnalati 2.746 casi, di cui 13 deceduti” (7)

“Durante il periodo 5 - 18 luglio 2021 sono stati diagnosticati e segnalati 26.805 nuovi casi, di cui 21 deceduti” (8)

“Durante il periodo 13 - 26 luglio 2020, sono stati diagnosticati e segnalati 3.057 casi, di cui 21 deceduti” (9)

“Durante il periodo 12 - 25 luglio 2021 sono stati diagnosticati e segnalati 48.498 nuovi casi, di cui 40 deceduti” (10)

La lettura di questi dati non rassicura molto riguardo all'efficacia della vaccinazione massiva.

Inoltre, alcuni medici e scienziati, tra i quali il premio Nobel per la medicina Luc Montagnier (11), affermano che vaccinare in massa in tempo di epidemia non è prudente in quanto favorirebbe l'insorgenza di mutazioni nel patogeno. Pur senza aver studiato medicina, ma analizzando semplicemente i dati di cui sopra e la situazione che si sta creando in Gran Bretagna (12) ed Israele (13) (14), nazioni con un'altissima copertura vaccinale e che da mesi assistono ad una crescita di casi attribuiti alla variante delta, si potrebbe concludere che la tesi del dott. Montagnier risulti la più vicina alla realtà.

Uno studio israeliano riportato dal Gazzettino (15) e da Il Messaggero (16) afferma che gli anticorpi naturali sono più efficaci del vaccino nel contrastare la malattia. Numerosi studi scientifici dimostrano che la malattia da Covid può svilupparsi (17) tra persone giovani e sane dopo essere state vaccinate, e che dopo il vaccino, ci si può ammalare anche gravemente (18), si può essere



portatori di contagio e si possono sviluppare malattie (19). In alcuni casi è proprio dopo la vaccinazione che si sono registrati gravi focolai di infezione da Covid-19: le segnalo solo a titolo di esempio il caso dell'Ontario (20) e anche quello, forse più noto, della nave da guerra HMS Queen Elisabeth (21) dove, come forse sa, sono risultati positivi 100 membri del personale dell'equipaggio, tutti vaccinati con doppia dose. Molti altri dati sono inoltre facilmente reperibili online a supporto di questa tesi.

Un altro lampante esempio è quello dell'Olanda (22), dove quasi 1000 persone, in prevalenza giovani, sono risultate positive al Covid-19 dopo aver partecipato al festival Veknipt a Utrecht il 3 e 4 luglio, evento riservato a persone vaccinate o negative al tampone. Quindi anche la "ripresa in sicurezza" che Lei, come tutti, auspica non è affatto garantita da una vaccinazione massiccia, in quanto ci sono già stati casi di persone che, pur vaccinate con doppia dose, hanno infettato, magari senza rendersene conto, altre persone, oppure si sono infettate e ammalate. In Israele, addirittura, ad inizio agosto 2021 sono stati segnalati casi di contagi e persino di ricoveri dopo la terza dose (35).

Perché dunque, esimio Rettore, concludere che la vaccinazione "sta drasticamente diminuendo l'effetto della malattia" se i paesi ove la campagna di vaccinazione è stata più massiccia, sono stati i primi ad aver assistito ad un processo di selezionamento e potenziamento del virus? Se esiste qualche studio e qualche dato che può supportare tali affermazioni perché cortesemente non ce ne mette al corrente? Ovviamente di tutto ciò che le sto scrivendo troverà riportati tra le note e tra i link, notizie, analisi e dati scientifici che ne provino la veridicità. Ove ve ne fosse bisogno non indugero a inviargliene altri.

Inoltre, moltissimi sono gli eventi avversi e persino i morti dovuti alla vaccinazione. Nei link in allegato le sarà possibile trovare, soltanto a titolo di esempio, notizie relative a ben 199 casi (23) di misteriosi decessi a seguito della vaccinazione, riportate da quotidiani locali e regionali. Si tratta, tuttavia, solo di una piccolissima parte di tutte le reazioni avverse e di tutti i decessi che, per vari motivi, sono state taciute o non riportate da fonti ufficiali. Senza contare che gli studenti, la maggior parte dei quali sono giovani, hanno statisticamente pochissime probabilità di contrarre questa malattia in forma severa.

Benché lo stesso ISS non sia in grado, per mancanza di dati, di assicurare circa i possibili effetti collaterali nell'ambito della fertilità (24), risalgono a pochi giorni fa le dichiarazioni della Federazione SIGO-AOGOI-AGUI-AGITE (che riunisce tutte le società e associazioni della ginecologia italiana) insieme alle società di Pediatria e Neonatologia (SIN-SIMP), che si sprecano nel decantare la sicurezza e la necessità di vaccinare persino le donne in gravidanza (25) (26) (27), nonostante i diversi squilibri verificatisi nel ciclo femminile e gli aborti a seguito del vaccino (28). Del resto, gli stessi allegati ai moduli di consenso informato di Astra Zeneca (29), Pfizer (30), Moderna (31) e Johnson & Johnson (32) non garantiscono la sicurezza dei loro prodotti, in quanto dispongono di dati, studi ed esperienze limitati.

Mi domando se, caldeggiando il vaccino, Lei sarebbe in grado di garantire che questo non possa compromettere per sempre la fertilità dei giovani. E potrebbe garantire che nessuno dei suoi studenti avrà la stessa sorte della diciottenne di Sestri Levante, Camilla Canepa, o del sottufficiale della MM Stefano Paternò, per le cui morti è stato riconosciuto un nesso causa-effetto con il vaccino? Potrebbe assicurare che a nessuno dei suoi studenti il vaccino provocherà un'ischemia, un infarto, una trombosi, una malattia autoimmune, una paralisi, un tumore, una miocardite, un evento di tossicità da ossido di grafene (33) e quant'altro? Nemmeno i medici vaccinatori, del resto, sembrano essere così sicuri di non poter nuocere al paziente con la somministrazione di questo farmaco sottoposto a monitoraggio addizionale, dal momento che sono protetti dallo scudo penale per lesioni colpose e per omicidio colposo.

Ultimo aspetto, ma non in termini di importanza, di questa mia missiva è quello di evidenziare, con la mia più totale disistima, la folle e gravissima discriminazione che il Governo sta tentando di mettere in atto nei confronti delle persone non vaccinate (oppure che non vogliono o non possono farsi un tampone ogni due giorni) e che non mi sembra affatto in linea né con la nostra Costituzione, la quale ripudia ogni forma di discriminazione, né con le normative europee (per esempio il Reg CE

953/2021). Inoltre, anche il famoso dott. Crisanti non ha potuto nascondere come il Green Pass non sia uno strumento di sanità pubblica, bensì un incentivo alla vaccinazione (34).

Auspico, pertanto, che l'Università italiana, e in particolar modo l'Università di Padova (il cui motto, ricordiamolo è "Universa Universis Patavina Libertas"), non accetti in alcun modo di discriminare una certa categoria di persone, vietando loro l'ingresso nelle sue strutture e la fruizione dei suoi servizi, e ritorni ad essere quel luogo in cui si formano le coscienze e lo spirito critico dei giovani.

Nella certezza che Lei, quale importante promotore della cultura nella nostra amatissima città, vorrà considerare anche le istanze di chi, come me, ha idee politiche differenti, e nella consapevolezza che la ricchezza culturale si fonda soprattutto sulla molteplicità di contributi culturali, Le porgo i miei più cordiali saluti.

Dott.ssa Sara Collauto

## 2.DOCUMENTAZIONE A SOSTEGNO DELLA LETTERA COLLAUTO

1. [https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19\\_3-giugno-2020.pdf](https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19_3-giugno-2020.pdf)
2. [https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19\\_1-giugno-2021.pdf](https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19_1-giugno-2021.pdf)
3. [https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19\\_16-giugno-2020.pdf](https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19_16-giugno-2020.pdf)
4. [https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19\\_16-giugno-2021.pdf](https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19_16-giugno-2021.pdf)
5. [https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19\\_30-giugno-2020.pdf](https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19_30-giugno-2020.pdf)
6. [https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19\\_30-giugno-2021.pdf](https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19_30-giugno-2021.pdf)
7. [https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19\\_21-luglio-2020.pdf](https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19_21-luglio-2020.pdf)
8. [https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19\\_21-luglio-2021.pdf](https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19_21-luglio-2021.pdf)
9. [https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19\\_28-luglio-2020.pdf](https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19_28-luglio-2020.pdf)
10. [https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19\\_28-luglio-2021.pdf](https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Bollettino-sorveglianza-integrata-COVID-19_28-luglio-2021.pdf)
11. "La vaccinazione di massa è un enorme errore..." parola di Luc Montagnier, 9 giugno 2021, <https://www.politicamentecorretto.com/2021/06/09/la-vaccinazione-di-massa-e-un-enorme-errore-parola-di-luc-montagnier/>
12. Variante Delta, Gran Bretagna prevede 100mila contagi al giorno. Restrizioni in Catalogna, 6 luglio 2021, il Quotidiano nazionale, <https://www.quotidiano.net/esteri/variante-delta-inghilterra-spagna-1.6561112>
13. Più di 1.000 israeliani risultano positivi al COVID, TheJerusalemPost, 17 luglio, <https://www.jpost.com/breaking-news/for-first-time-since-march-855-new-coronavirus-cases-in-israel-674084>
14. Variante Delta, il caso dei nuovi dati Pfizer in Israele. Salgono contagi tra i vaccinati, 5 luglio 2021 <https://www.quotidiano.net/esteri/variante-delta-israele-pfizer-1.6557260>

15. Il Gazzettino: Vaccini, studio israeliano: «Gli anticorpi naturali sono più efficaci delle vaccinazioni nel prevenire i contagi», 15 luglio  
[https://www.ilgazzettino.it/esteri/vaccino\\_anticorpi\\_quante\\_dosi\\_studio\\_israele\\_news\\_ultime\\_notizie-6082548.html](https://www.ilgazzettino.it/esteri/vaccino_anticorpi_quante_dosi_studio_israele_news_ultime_notizie-6082548.html)
16.  
[https://www.ilmessaggero.it/salute/ricerca/vaccino\\_anticorpi\\_quante\\_dosi\\_studio\\_israele\\_news\\_ultime\\_notizie-6082467.html](https://www.ilmessaggero.it/salute/ricerca/vaccino_anticorpi_quante_dosi_studio_israele_news_ultime_notizie-6082467.html)
17. The SARS-CoV-2 mRNA vaccine breakthrough infection phenotype includes significant symptoms, live virus shedding, and viral genetic diversity, <https://academic.oup.com/cid/advance-article/doi/10.1093/cid/ciab543/6297424>
18. Infezioni da SARS-CoV-2 post-vaccinazione e incidenza della presunta variante B.1.427/B.1.429 tra il personale sanitario di un centro medico accademico della California settentrionale, <https://academic.oup.com/cid/advance-article/doi/10.1093/cid/ciab554/6303032>
19. Efficacia del vaccino mRNA monodose contro SARS-CoV-2, comprese le varianti alfa e gamma: un disegno negativo al test negli adulti di età pari o superiore a 70 anni nella British Columbia, Canada <https://academic.oup.com/cid/advance-article/doi/10.1093/cid/ciab616/6318435>
20. Focolaio di COVID-19 associato a un lignaggio SARS-CoV-2 P.1 in una casa di cura a lungo termine dopo l'attuazione di un programma di vaccinazione - Ontario, aprile-maggio 2021, <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/34240103/>
21. Focolaio su una nave militare: tutti vaccinati con doppia dose, <http://www.medicinapiccoledosi.it/focolaio-nave-militare-tutti-vaccinati-doppia-dose/>
22. Quasi 1.000 persone contagiate da Covid dopo il festival di Utrecht, 14 luglio, <https://nltimes.nl/2021/07/14/nearly-1000-people-infected-covid-utrecht-festival>
23. Per i casi avversi si veda la raccolta di 199 casi documentati da quotidiani locali nel solo periodo tra l'1 e il 15 di Luglio, La strana estate dei malori "improvvisi": dal 1 al 15 luglio 199 casi di decessi, 20 luglio 2021, <https://visionetv.it/la-strana-estate-dei-malori-improvvisi-dal-1-al-15-luglio-199-casi-di-decessi/>
24. [https://www.huffingtonpost.it/entry/il-vaccino-causa-sterilita-e-aborti-modifica-il-dna-le-risposte-delliss-a-12-fake-news\\_it\\_610fe067e4b0cc1278bd664d](https://www.huffingtonpost.it/entry/il-vaccino-causa-sterilita-e-aborti-modifica-il-dna-le-risposte-delliss-a-12-fake-news_it_610fe067e4b0cc1278bd664d)
25.  
[https://www.ilmessaggero.it/salute/focus/vaccino\\_gravidanza\\_donne\\_incinte\\_non\\_e\\_pericoloso-6100024.html](https://www.ilmessaggero.it/salute/focus/vaccino_gravidanza_donne_incinte_non_e_pericoloso-6100024.html)
26. [http://www.quotidianosanita.it/scienza-e-farmaci/articolo.php?articolo\\_id=95228](http://www.quotidianosanita.it/scienza-e-farmaci/articolo.php?articolo_id=95228)
27. <https://www.medicitalia.it/blog/ginecologia-e-ostetricia/8760-bisogna-rassicurare-le-donne-sulla-vaccinazione-anti-covid-19-non-si-puo-piu-aspettare.html>
28. [https://medalerts.org/vaersdb/findfield.php?TABLE=ON&GROUP1=AGE&EVENTS=ON&PERPAGE=200&SYMPTOMS\[\]=Abortion+%2810000210%29&SYMPTOMS\[\]=Abortion+complete+%2810061614%29&SYMPTOMS\[\]=Abortion+early+%2810052846%29&SYMPTOMS\[\]=Abortion+incomplete+%2810000217%29&SYMPTOMS\[\]=Abortion+induced+%2810000220%29&SYMPTOMS\[\]=Abortion+late+%2810052847%29&SYMPTOMS\[\]=Abortion+missed+%2810000230%29&SYMPTOMS\[\]=Abortion+of+ectopic+pregnancy+%2810066266%29&SYMPTOMS\[\]=Abortion+spontaneous+%2810000234%29&SYMPTOMS\[\]=Abortion+spontaneous+complete+%2810061616%29&SYMPTOMS\[\]=Abortion+spontaneous+incomplete+%2810061617%29&VAX=COVID19](https://medalerts.org/vaersdb/findfield.php?TABLE=ON&GROUP1=AGE&EVENTS=ON&PERPAGE=200&SYMPTOMS[]=Abortion+%2810000210%29&SYMPTOMS[]=Abortion+complete+%2810061614%29&SYMPTOMS[]=Abortion+early+%2810052846%29&SYMPTOMS[]=Abortion+incomplete+%2810000217%29&SYMPTOMS[]=Abortion+induced+%2810000220%29&SYMPTOMS[]=Abortion+late+%2810052847%29&SYMPTOMS[]=Abortion+missed+%2810000230%29&SYMPTOMS[]=Abortion+of+ectopic+pregnancy+%2810066266%29&SYMPTOMS[]=Abortion+spontaneous+%2810000234%29&SYMPTOMS[]=Abortion+spontaneous+complete+%2810061616%29&SYMPTOMS[]=Abortion+spontaneous+incomplete+%2810061617%29&VAX=COVID19)
29. [https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Nuovo\\_Consenso\\_Informato\\_Allegato.pdf](https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Nuovo_Consenso_Informato_Allegato.pdf)

30. [https://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_pagineAree\\_5452\\_24\\_file.pdf](https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_5452_24_file.pdf)
31. [http://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/salute-sociale/promozione-salute-prevenzione/FOGLIA103/allegati/17062021\\_Moderna\\_notainformativaEschedaAnamnestica.pdf](http://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/salute-sociale/promozione-salute-prevenzione/FOGLIA103/allegati/17062021_Moderna_notainformativaEschedaAnamnestica.pdf)
32. <https://www.ausl.fe.it/home-page/news/allegati-news/2021/Johnson%20-%20Johnson%20-%20Nota%20informativa.pdf>
33. ESCLUSIVO! KAREN KINGSTON, ANALISTA PER LE INDUSTRIE FARMACEUTICHE ED EX DIPENDENTE PFIZER CONFERMA: OSSIDO DI GRAFENE TOSSICO ALL'INTERNO DEI SIERI MRNA, 29 luglio, <https://www.databasitalia.it/esclusivo-karen-kingston-analista-per-le-industrie-farmaceutiche-ed-ex-dipendente-pfizer-conferma-ossido-di-grafene-tossico-allinterno-dei-sieri-mrna/>
34. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/08/10/green-pass-crisanti-a-la7-e-un-incredibile-incentivo-alla-vaccinazione-ma-senza-controlli-lo-stato-dimostra-di-essere-debole-e-pasticcione/6287629/>
35. <https://www.ilgiorno.it/cronaca/israele-covid-vaccino-terza-dose-1.6678922>

3.PUBLIC HEALTH ENGLAND - SARS-CoV-2 variants of concern and variants under investigation in England - Technical briefing 22 - 3 September 2021

Delta cases England (PHE Data) 1 Feb to 29th August 2021

	Positive Tests	Deaths	% of Deaths
Unvaccinated	219,716	536	30%
Vaccinated	222,693	1,233	69%
Unknown	50,119	29	2%
Total	492,528	1,798	100%

## Prof. Marco Villoresi

La mia scelta di non avvalermi del Lasciapassare Verde.

Marco Villoresi

Cari tutti,

mi permetto di rubarvi pochi minuti del vostro preziosissimo tempo per comunicarvi la mia scelta - una scelta ben più che minoritaria, verosimilmente, nell'Università italiana - di non avvalermi del lasciapassare verde. Questo breve scritto, lo dico subito, non ha alcun intento provocatorio o propagandistico. Si tratta di una semplice testimonianza - la mia testimonianza, inevitabilmente parziale, irriducibilmente soggettiva. Che vi chiedo di accogliere, comunque, quale che sia il vostro libero pensiero in merito all'argomento, come atto di doveroso e profondo rispetto nei riguardi di tutti gli studenti e di tutti i compagni di lavoro del Dipartimento di Lettere e Filosofia e dell'intera comunità accademica.

Non entrerò troppo nel dettaglio delle motivazioni, universali o intime, che mi hanno portato a fare questa scelta. D'altronde, tutti voi avete sapienza e cultura in abbondanza per immaginarne in gran numero e varietà: di ordine politico, ideologico, giuridico, costituzionale, razionale, scientifico, sanitario, etico, psicologico e persino psichiatrico. E magari motivazioni che riguardano la stessa Università, ovvero se oggi l'Università sia ancora abitata da un disinibito e indipendente spirito critico, se viva ancora di fertili controversie o si mortifichi in uno sterile conformismo, se promuova il rischio dinamico della creatività e della complessità o prediliga la statica sicurezza del protocollo e della profilazione seriale. Infine, e soprattutto, se l'Università possa dirsi, oggi, spazio libero, aperto e inclusivo.

Ma, davvero, non ha nessuna importanza che io renda conto nello specifico di questa mia personalissima scelta. Perché è questa scelta, non ciò che l'ha motivata o che può significare, che determina l'impossibilità di iniziare, come ogni anno, il mio corso di Letteratura Italiana; è questa scelta a mettermi ipso facto in quella condizione di diversità e di precarietà che molti - comprensibilmente, per carità - non possono né vogliono sopportare.

Si tratta, in sostanza, della "scelta di scegliere" indipendentemente dalle conseguenze - permettetemi, per una volta, di aggrapparmi alle parole altrui -, quella che "investe le condizioni di possibilità di ogni eventuale scelta, a partire dalla propria. Da qui la sua forza, ma anche la sua pericolosità e il suo rischio" (G. GIORELLO, Di nessuna chiesa. La libertà del laico). Sembra un atto di patetico integralismo intellettuale a vocazione pubblica, ma è tutt'altro: è un atto psico-fisico di necessità, è la resistenza individuale, privata e obbligata di chi sa di perdere molto, se non tutto, ma intende, insieme alla sua libertà, conservare il rispetto di sé.

Dunque, sono ben consapevole di ciò che il mio eretico Non Serviam! comporta sul piano burocratico ed economico: al momento, la sospensione dal lavoro senza retribuzione; più avanti, forse, il licenziamento. E chissà che altro ancora: quando si innesca, come la storia ci insegna, la brama di discriminazione e di persecuzione non conosce limiti.

Comunque sia, sono ancor più consapevole delle conseguenze che tale scelta provoca sul piano emotivo e umano. E chi mi conosce sa bene che il dispiacere più grande sarà la perdita dell'energizzante contatto con gli studenti: quel salutare assembramento e contagio di intelligenze, di progetti e di corpi che resta la cosa più bella e importante, la cosa più vitale, del nostro mestiere. Dal 1984, anno della mia immatricolazione, non è passato giorno che io non abbia fatto parte, in un ruolo o nell'altro, dell'Università di Firenze. Qui, nella mia città, ho potuto godere del beneficio di studiare e di lavorare sotto la guida e al fianco di grandi maestri, di formarmi come ricercatore e docente. E, soprattutto, come uomo.

Però, davvero non ho intenzione, nel contesto, nelle forme e nei toni con cui oggi viene richiesto, di esibire il lasciapassare verde per insegnare, per andare in biblioteca, per entrare nel mio studio, per

incontrare gli studenti, i laureandi, i dottorandi... peraltro avendo anche il sacerdotale ufficio di interrogare, controllare e allontanare gli eventuali renitenti all'osservanza.

No, non ho intenzione di godere di questo inopinato 'privilegio coatto' che, diversamente da quanto avviene in tutte le democrazie d'Europa, il governo del nostro paese (e l'Università) vuole concedere, bontà sua, ai docenti, agli amministrativi e agli studenti ben codificati e, sempre e ovunque, scansionabili.

Per quanto tempo - mesi, anni, in eterno? -, non si sa. Neanche, si badi, ho intenzione di infrangere la legge - almeno per ora, mi pare che il diritto non preveda né punisca gli psicreati.

Da libero cittadino italiano, dunque, da membro della comunità universitaria, scelgo di esercitare una civile protesta che si concretizza nel rifiuto del lasciapassare verde.

Ma accetto socraticamente - consentitemi il conforto dell'autoironia - ciò che il governo del nostro paese (e l'Università) ha deciso nei riguardi di chi non esibisce quotidianamente la sua prona adesione al sempre più pervasivo e abusivo controllo biopolitico, alle limitazioni di diritti fondamentali della persona e allo stato di emergenza permanente.

Accetto, sì, riservandomi, tuttavia, la libertà di pensare e definire tutto questo un abominio. Un abominio che, come sappiamo, presto toccherà in sorte a tutti i lavoratori italiani. Non ho banda, sono solo, direbbe il Poeta: non appartengo a nessuna parrocchia accademica, non ho mai avuto tessere di partito e, sinceramente, ho in uggia appelli, petizioni e prese di posizioni verbali senza ricadute nella realtà effettuale.

Di conseguenza, della mia scelta mi assumo in toto e concretamente la responsabilità. Sarà senz'altro incompresa e disprezzata dai più - ben percepisco lo spirito del tempo, dunque anche di questo sono perfettamente consapevole.

Ma, credetemi, la faccio senza imbarazzo e in pace con me stesso. È stata ben meditata, è stata presa in piena autonomia e, inutile dirlo, non ha nessuna velleità di risultare esemplare. È solo la mia scelta, che sin dai prossimi giorni mi destina, se non alla macchia, ad un volontario confino, In partibus infidelium.

Così, in attesa di tempi migliori, semmai ne capiteranno, e di qualche buona novella, proverò l'esperienza di color che son sospesi... dal lavoro, dai luoghi della cultura e della socialità, e da alcuni servizi pubblici essenziali.

E allora, visto che questa è la stagione che ci tocca attraversare, non mi resta che augurare schiettamente a tutti voi tanta salute e altrettanta serenità.

Un grande abbraccio,

Marco Villoresi

## Lettera aperta degli studenti al Rettore dell'Università di Bari

Alla cortese attenzione  
del Magnifico Rettore  
dell'Università Aldo Moro di Bari  
del Garante degli Studenti  
del Direttore Generale  
del Comitato Unico di Garanzia

Spettabilissimi,

Vi scriviamo in rappresentanza di un nutrito gruppo di studenti organizzatosi spontaneamente in seguito all'inausta estensione dell'obbligatorietà della certificazione verde (Green Pass) anche per studenti universitari, Docenti e Personale Tab, decretata dal DL 06/08/2021 n.111.

In quanto membri della comunità universitaria, ci sentiamo in diritto, ma anche in dovere, di presentarvi la situazione in cui il nostro gruppo attualmente si trova. Decidere di iscriversi all'università e studiare in ambito accademico implica avere il desiderio, non solo di specializzarsi in determinati ambiti, ma anche e soprattutto di venire a conoscenza di nuovi e più affinati strumenti per approcciarsi alla vastissima gamma di competenze che questo mondo ci offre. Un primo e fondamentale strumento che l'università ci ha fornito è quello del saper guardare con occhio critico e attento, e questo ben lo fanno i nostri colleghi che si occupano di e sfruttano il metodo scientifico. È proprio questa capacità critica che porta alcuni studenti a prendere decisioni medico-sanitarie differenti da altri, non meno valide, non meno consapevoli, bensì diverse e totalmente personali e quindi degne di rispetto. Questo rispetto è venuto meno nel momento in cui è stato disposto l'obbligo di Green Pass per poter usufruire del proprio diritto allo studio e al lavoro; le ragioni che ci spingono a scrivervi riguardano principalmente la tutela e la salvaguardia di questi diritti. Ci teniamo a precisare, dato il forte attacco mediatico che si sta svolgendo nei confronti dei così definiti "no-vax", che noi non rientriamo in questa costruita e forzata categoria, non siamo persone contrarie alla vaccinazione e, anzi, tra di noi, vi sono sia persone vaccinate che persone non vaccinate. Il principio che ci unisce e per cui sentiamo di dovervi scrivere riguarda l'uso improprio e discriminatorio che si sta facendo della suddetta certificazione verde.

Vivere in uno stato democratico e seguirne i principi vuol dire tutelare le minoranze. La Costituzione italiana, all'articolo 3, stabilisce la pari dignità sociale di tutti i cittadini e la loro uguaglianza, senza distinzioni basate sulla razza, oltre che sul sesso, sulla lingua, sulle opinioni politiche e sulle condizioni personali e sociali. Anche a livello europeo si possono riscontrare leggi in merito alla discriminazione, come nell'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea firmata a Nizza il 7 dicembre del 2000 (e divenuta vincolante per gli stati membri dell'Unione Europea con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona del dicembre 2009), in cui si afferma che è vietata "qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali". Per essere ancora più precisi e rimanere ancorati al contesto di cui stiamo trattando, desideriamo citare il Reg. (UE) 2021/953 del Parlamento europeo, che stabilisce, al considerando 36 che "È necessario evitare la discriminazione diretta o indiretta di persone che non sono vaccinate, per esempio per motivi medici, perché non rientrano nel gruppo di destinatari per cui il vaccino anti COVID-19 è attualmente somministrato o consentito o perché non hanno ancora avuto l'opportunità di essere vaccinate o hanno scelto di non essere vaccinate. [...] Inoltre, il presente regolamento non può essere interpretato nel senso che istituisce un diritto o un obbligo a essere vaccinati." Genera non

poche lecite domande il fatto che la certificazione verde, non utilizzabile secondo il sopracitato Regolamento per discriminare le persone nei servizi di trasporto transfrontalieri, possa diventare invece una condizione necessaria per accedere a servizi (come le Università, nel nostro caso, ma anche scuole, esercizi commerciali, ecc.) interni al nostro Paese.

Le motivazioni che possono spingere un individuo a non aderire all'attuale campagna vaccinale contro il Covid-19 sono molteplici e diverse e come cita l'articolo 3 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea "Ogni individuo ha diritto alla propria integrità fisica e psichica. Nell'ambito della medicina e della biologia devono essere in particolare rispettati il consenso libero e informato della persona interessata, secondo le modalità definite dalla legge". Non siamo qui per giustificare o contestare questa scelta, la riteniamo una scelta non facile che debba ritenersi personale, per cui forzare qualcuno ad un trattamento sanitario con il ricatto di non poter in alternativa continuare a lavorare o studiare è a tutti gli effetti un atto di violenza e di forte discriminazione, ancora di più se si noti che l'alternativa al vaccino per poter ricevere tale certificazione verde è il tampone, metodo diagnostico attualmente a pagamento.

Vogliamo, inoltre, portare alla vostra attenzione un dettaglio non di poco conto. La comunità scientifica ha dichiarato di non essere in possesso di dati sufficienti per poter accertare la non contagiosità dei soggetti vaccinati; quindi, l'accesso alle persone vaccinate mediante l'esibizione del green pass potrebbe innescare comunque focolai Covid, come d'altra parte già è successo (esemplificativi sono i casi di focolai, riportati dalla stampa, delle navi militari, con personale vaccinato, HMS Queen Elizabeth e Amerigo Vespucci o negli ospedali, come al Sant'Eugenio di Roma o tra il personale del 118 di Palermo).

Questo solleva alcune domande: le motivazioni scientifiche, che sono alla base dell'obbligatorietà della certificazione verde, possono essere considerate valide oltre ogni ragionevole dubbio? Poiché così non sembra dalle dichiarazioni di cui sopra, non vi è il rischio che questa certificazione abbia più una finalità politica che una di prevenzione del rischio?

In un'ultima analisi, nel totale rispetto e con la grande fiducia che poniamo in Voi, vogliamo sollevare una questione di carattere umano ed etico. Nel nostro gruppo si riuniscono competenze del tutto diverse, dall'ambito umanistico a quello scientifico, ma siamo portatori di un sapere che in parte è stata la Vostra istituzione a tramandarci ed è proprio partendo dallo Statuto di quest'ultima che speriamo di creare un dialogo, di aprire la porta al dubbio che tutti coloro che si avvicinano al sapere dovrebbero tenere bene a mente. Ci rifacciamo allo Statuto dell'Università di Bari che dichiara quest'ultima "una istituzione pubblica, laica, autonoma e pluralista che realizza le proprie finalità di ricerca, didattica e di terza missione secondo le disposizioni del suo Statuto e della legge, nel rispetto dei principi costituzionali." (al D.R. n. 423 del 04.02.2019 4); è pubblica, ossia aperta a tutti i cittadini in modo indiscriminato, pluralista, ossia che accoglie le diversità e promuove uno sviluppo autonomo della tradizionale cultura o ideologia personali, ma soprattutto, qui si evince che è autonoma; questo implica che essa ha un valore indipendente che noi, in questa sede, chiediamo che venga risaltato.

Chi studia o insegna all'interno dell'Università dovrebbe esser spinto dalla conoscenza, che sia la sete di apprendere, o il desiderio di tramandare, ma la conoscenza nasce dal pensiero critico e consapevole, così come è anche ben messo in risalto dall'Art. 2 dello Statuto: "La Comunità Universitaria persegue, quali fini primari, la ricerca e la formazione per lo sviluppo di un sapere critico, aperto al dialogo e all'interazione tra le culture, nel rispetto della libertà di ricerca e di insegnamento, della sostenibilità e della valorizzazione del merito."; chiediamo che il pensiero critico rimanga uno dei cardini dell'Università, il cui scopo ultimo dovrebbe essere creare professionisti in grado di analizzare le situazioni che li circondano e che abbiano maturato una personale, forte e indipendente formazione e conoscenza.

È su questa base, riportata all'interno dell'ottimo Statuto della nostra Università, che Vi richiamiamo al confronto e al dialogo; è chiaro ciò che si evince dal documento portante della stessa istituzione che Voi rappresentate, ossia che non esistono diritti circostanziali, che a prescindere dalle situazioni che possano imperversare – come quella pandemica dell'ultimo anno e mezzo- non si



possono privare studenti e lavoratori dei loro diritti. Tra questi diritti, Ve ne ricordiamo alcuni che, anche in questo caso, sono riscontrabili nello Statuto Dei Diritti e dei Doveri degli Studenti Universitari del nostro Ateneo: Art.1 Principi e Tutele: 1. “Gli studenti sono portatori di diritti inalienabili, in quanto cittadini della comunità universitaria.”; 4 “La piena cittadinanza universitaria degli studenti si estrinseca nei principi di autonomia, autogestione, partecipazione, libertà di espressione ed azione”; Art 2 La Comunità Universitaria: 1 “Gli studenti hanno il diritto e il dovere di concorrere attivamente e pienamente alla vita della comunità universitaria, di partecipare, negli organi competenti, alla valutazione del sistema formativo e alle decisioni riguardanti l’organizzazione della didattica secondo le vigenti norme statutarie e regolamentari”; Art 3 Sistema Didattico: 4 “Agli studenti è garantita la concreta ed effettiva frequenza ai Corsi di studio. A tal fine saranno rimosse tutte le barriere architettoniche ed ogni altro ostacolo che possa impedire di fatto la fruizione dei corsi, degli esami, delle biblioteche e degli spazi universitari”. Noi studenti ci ritroviamo perfettamente in queste parole, sono giuste e vanno rispettate e, come noi non ci siamo mai tirati indietro di fronte ai nostri doveri universitari, vogliamo che anche Voi non vi tiriate indietro nell’assicurarvi che i nostri diritti come studenti della Nostra università siano garantiti. La discriminazione che stiamo subendo a livello sociale non vi riguarda e non vi è richiesto di farvene carico, ma noi pretendiamo che sia vostro specifico dovere che questa stessa discriminazione non avvenga all’interno del contesto universitario.

Vi chiediamo di non essere complici di un sistema che fa promesse di tutela e sicurezza a discapito dei diritti individuali, civili e sociali, di mostrarvi dalla parte della democrazia, ma soprattutto dalla parte dei vostri stessi studenti che vi chiedono di poter tornare a studiare, seguire le lezioni, partecipare ad eventi universitari e svolgere gli esami nella stessa struttura che hanno imparato ad apprezzare, anche nei suoi limiti strutturali, a volte di sicurezza, organizzativi ecc.. La partecipazione, lo scambio e il rapporto umano fanno parte del processo di apprendimento e di conoscenza, così come già è espresso nello Statuto dell’Università che afferma: “L’Università riconosce l’informazione, l’accesso e la partecipazione quale strumento essenziale per assicurare il coinvolgimento effettivo di studenti, personale universitario e di chiunque abbia interesse alla vita dell’Ateneo [...]” (Art. 5); per cui vogliamo ricordarvi che spetta a voi assicurarvi che questo strumento per noi tanto importante – e di nostro diritto- non ci venga negato, che avete l’autorità di fermare la deriva antidemocratica che la certificazione verde sta facendo diventare realtà. È giusto rispettare la legge, ma è ancora più giusto chiedersi se quella legge sia giusta o meno, altrimenti si va incontro ad una cieca obbedienza che speriamo fortemente non sia un valore promosso dalle Università Italiane e specialmente dalla Nostra.

<3 ottobre 2021>

[https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-vi-chiediamo-di-non-essere-complici-lettera-aperta-degli-studenti-al-rettore-delluniversit-di-bari/39602\\_43307/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-vi-chiediamo-di-non-essere-complici-lettera-aperta-degli-studenti-al-rettore-delluniversit-di-bari/39602_43307/)

## Lettera della prof. Antonella Riem, Università di Bologna

Lettera di supporto per il Prof. Francesco Benozzo che la professoressa e accademica Antonella Riem ha indirizzato al Magnifico Rettore uscente dell'Alma Mater Studiorum / Università di Bologna, Chiar.mo Prof. Francesco Ubertini, al Magnifico Rettore entrante Chiar.mo Prof. Giovanni Molari e al Direttore del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne Chiar.mo Prof. Maurizio Ascari.

Gentilissimi Colleghi,

Vi scrivo per manifestare la mia profonda stima e ammirazione per il Prof. Francesco Benozzo, insieme al rammarico per quanto sta accadendo all'Alma Mater che, prima fra tutte le Università italiane e del mondo, dovrebbe tutelare, diffondere e difendere quei valori di pensiero critico, dignità e libertà della docenza, capacità e apertura nell'affrontare un libero dibattito. Questi valori dovrebbero regnare, ora più che mai, nelle nostre Università, che invece sembrano velarsi dietro un adeguamento acritico a 'norme' che discriminano e ledono il diritto alla libertà di pensiero, alla docenza e allo studio.

Avendo nella mia lunga carriera svolto molti ruoli accademici (Preside, Presidente dei Presidi Italiani delle Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Prorettrice Vicaria, Prorettrice all'Internazionalizzazione, Direttrice di Dipartimento) capisco bene la complessità che nei Vostri ruoli Vi trovate ad affrontare, nondimeno credo sia indispensabile affrontarla in modo critico e aperto, valorizzando e attuando in modo fattuale e pragmatico i principi fondamentali sanciti nel 1988 dalla Magna Charta Universitatum, firmata proprio a Bologna da 388 Rettori di diverse università europee. Il primo dei Principi fondamentali recita: "L'università opera all'interno di società diversamente organizzate sulla base di diverse condizioni geografiche e storiche ed è un'istituzione autonoma che produce e trasmette criticamente la cultura mediante la ricerca e l'insegnamento. Per essere aperta alle necessità del mondo contemporaneo deve avere, nel suo sforzo di ricerca e d'insegnamento, indipendenza morale e scientifica nei confronti di ogni potere politico ed economico".

Libertà accademica, autonomia istituzionale e capacità di comprendere il ruolo fondante dell'Università come bene comune per la società e l'umano, questi sono i valori fondamentali che come docenti e scienziati dobbiamo custodire e manifestare quotidianamente. Come ben dice Monsignor Nunzio Galantino, Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana: "In un mondo che non può fondarsi solo sui mercati, il patrimonio culturale fornito dall'università gioca un ruolo decisivo. Si tratta dunque di riattivare una riflessione alta intorno al senso e al futuro dell'università, riproponendo le domande di fondo circa il suo ruolo nella società, la conoscenza come bene comune, la sua vocazione all'apertura, all'incontro, al superamento delle barriere". L'università deve continuare a custodire il libero dibattito, dando spazio a chi dissente, spesso mettendo in discussione le nostre confortevoli ipotesi, per proteggere la nostra libertà intellettuale, culturale e umana, oltre che democratica e costituzionale. Una cultura genuina protegge i luoghi dove si rispettano e si accolgono opinioni discordanti.

In quanto Direttrice del Centro di ricerca internazionale Partnership Studies Group e del Master in Partnership Studies e Tradizioni native, data la sua elevata competenza su questi argomenti, riconosciuta a livello internazionale, ho inteso invitare il Prof. Francesco Benozzo a far parte del Comitato Scientifico Internazionale di questo progetto, insieme ad altri colleghi e colleghe di diverse discipline scientifiche (anglistica, filologia, indologia, biologia molecolare, italianistica, linguistica, socio-antropologia, storia delle religioni, etnomedicina), provenienti da tutto il mondo che ci onorano della loro partecipazione.

Il Prof. Francesco Benozzo, stimatissimo collega, autore di oltre 700 pubblicazioni scientifiche, Direttore di prestigiose riviste e collane di studio internazionali, Coordinatore di Dottorato,

responsabile di progetti di ricerca internazionali, oltre che fine poeta, tradotto in diverse lingue, apprezzato a livello internazionale per la sua grande sensibilità e originalità linguistica che gli hanno meritato la candidatura per il Nobel per la Letteratura, presentata sin dal 2015 da una sezione spagnola del Pen Club International, docente appassionato e amatissimo dai suoi studenti e studentesse, come ben dimostrano le centinaia di lettere di solidarietà e ammirazione che sta ricevendo da parte loro, manifesta apertamente il suo pensiero, con coraggio, in tempi difficili per la democrazia, invitandoci tutti al dibattito e al dialogo franco e sereno. Dovreste esserne orgogliosi e dargli l'ascolto e l'attenzione che merita.

Credo che l'Alma Mater, proprio per i valori millenari che rappresenta, dovrebbe accogliere questo invito al dialogo in maniera altrettanto aperta. Credo che Voi, illustri Colleghi, nei ruoli che svolgete e andrete a svolgere, siate chiamati anche dalla Comunità universitaria nazionale, a dare il buon esempio, non nella pedissequa applicazione di 'norme' che nulla hanno a che vedere con la tutela della salute pubblica, ma chiaramente rappresentano forme di controllo e di limitazione delle libertà costituzionali che vanno contro, fra l'altro, al Regolamento UE 953/2021, che chiarisce come sia "necessario evitare la discriminazione diretta o indiretta di persone che non sono state vaccinate" per diversi motivi, o "che hanno scelto di non essere vaccinate".

Il Magnifico Rettore Giovanni Molari nel suo messaggio da neoeletto, ben esprime il suo proposito, e, sottolineando il grande lavoro che attende la comunità dell'Alma Mater, dice: "lo affronteremo tutti insieme, forti delle nostre capacità, e orgogliosi di lavorare per il bene comune", perché desidera "guidare un Ateneo fatto di persone che dialogano e progettano insieme"; inoltre mette in risalto come sia fondamentale "un ampio confronto fra idee diverse: questo dibattito è quanto ci si attende da una grande comunità democratica, nella quale le scelte si compiono con libertà e autonomia". Importante anche la sua chiusa, dove rivolge "un pensiero per le nostre studentesse e i nostri studenti, che hanno attraversato mesi difficilissimi e si sono visti sottrarre l'esperienza piena della vita universitaria. Garantisco che al bene degli studenti dedicheremo un impegno sempre più convinto e costante".

Auspico quindi che questi molto condivisibili propositi di libertà e autonomia di una grande comunità democratica si attuino concretamente, uscendo dalle stanze protette dell'Istituzione per confrontarsi apertamente con questa comunità che Vi invita al dialogo, permettendo a tutte/i una "esperienza piena della vita universitaria", tutelando quelle che vengono considerate 'minoranze', anche fra gli studenti e le studentesse. Sono proprio loro che l'Alma Mater deve maggiormente ascoltare, è con loro che si deve aprire un dialogo, perché questi studenti e studentesse fortemente vogliono poter seguire liberamente le lezioni di Filologia Romana del Prof. Francesco Benozzo. Molti di loro hanno più volte cercato di contattare e parlare con i vertici del loro Ateneo, invitandoVi, per ora inascoltati, a un dibattito aperto, a una condivisione di idee, perché ritengono ancora che la loro Università sia davvero il luogo della conoscenza e del pensiero critico, dove si pratica il 'bene comune', che può arricchire la società tutta, in ogni sua dimensione umana, culturale e sociale, rendendo le nostre vite più piene e portando ben-essere. L'Università come comunità morale, impegnata collettivamente nella ricerca collaborativa del dialogo 'dialogale', luogo dove si possono ascoltare con rispetto idee radicalmente opposte alle tue, nella consapevolezza di un reciproco ascolto e considerazione.

Vi invito dunque a questo incontro e ascolto fattivi, Vi invito – senza rimandare, senza ulteriori interruzioni, o peggio "sospensioni" illegittime e lesive della dignità lavorativa e del rispetto della persona umana – a trovare le migliori soluzioni per permettere al Prof. Francesco Benozzo di poter fare il suo prezioso e insostituibile lavoro di docente e studioso per i vostri (nostri) studenti e studentesse in una modalità mediatrice, che dimostri di non accettare passivamente 'norme' e 'regolamenti' che sempre di più limitano l'autonomia universitaria, ma venga invece incontro alle diverse esigenze e richieste espresse da una parte della Comunità accademica dell'Alma Mater e sostenute da molte colleghe e colleghi, studenti e studentesse, e personale TA dell'Università italiana e internazionale, oltre che da un'ampia parte della società civile, dal mondo della poesia, della musica e della cultura internazionale.

<https://www.byoblu.com/2021/10/04/luniversita-rivendichi-indipendenza-morale-e-scientifica-antonella-riem/>

Inserito: 3 ottobre 2021; versione 1.2  
*Scienza e Democrazia/Science and Democracy*  
[www.dmi.unipg.it/mamone/sci-dem](http://www.dmi.unipg.it/mamone/sci-dem)